LA STAMPA DELLA SERA

Fraugar, non flectar

TORINO, Giovedì-Venerdì 17-18 Settembre 1931 - Anno IX

Anno 65 - Num. 221 (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 30 | INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 5.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali nuove di Stato, L. 6, ultima pagina, L. 5. - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la crociera - Divertimenti - Beneficenza, L. 22 per linea completa. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa 7, telefoni 47-030 - 93-901 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 mesi sottim. Anno L. 52, Sem. L. 27, Trim. L. 14 - Estero: Anno L. 450, Sem. 76 - Trim. 38. | Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

L'OPERA DEL REGIME PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Centododici nuovi corsi medi istituiti dal Ministero dell'Educazione

L'approvazione del Duce al piano definitivo di S. E. Giuliano

Roma, 17 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto stamane il Ministro dell'Educazione Nazionale on. Giuliano, il quale gli ha sottoposto il piano definitivo delle nuove istituzioni di scuole, imposte urgentemente e indilazionabilmente dall'aumento della popolazione e ripetutamente sollecitate dagli Enti locali e dalle famiglie.

S. E. il Capo del Governo ha approvato il piano che viene perciò senz'altro attuato. Esso comprende l'istituzione di quindici corsi liceali, di tre corsi completi ginnasiali, di 24 corsi inferiori ginnasiali, di 14 corsi inferiori di Istituto tecnico, di 13 corsi inferiori di Istituto magistrale, di 12 corsi superiori di Istituto magistrale, di 8 Istituti magistrali completi; di 18 Istituti tecnici inferiori, di un Liceo classico, di Tre ginnasi isolati e infine la regificazione di un Liceo-Ginnasio: sono in totale 112 nuovi corsi di istruzione media, governativi che entrano in funzione fin da quest'anno scolastico.

S. E. il Capo del Governo si è riservato di esaminare a suo tempo, in relazione alle condizioni del bilancio, le possibilità di disporre qualche altra nuova istituzione per l'anno scolastico venturo.

Per la creazione delle nuove scuole alle seguenti località, gli Enti locali interessati, valendosi della facoltà loro concessa dall'art. 9 del regio decreto-legge 3 agosto 1931, n. 1099, si sono impegnati a corrispondere contributi maggiori di quelli dovuti per legge:

Amelia, Anagni, Barcellona, Pozzo di Gotto, Bobbio, Carrara, Cesena, Chivasso, Città Sant'Angelo, Forlimpopoli, Matera, Monza, Nuoro, Piombino, Sangiuasio, Savignano di Romagna, Spoleto, Stradella, Treviglio, Vibo Valentia, Volterra.

I nuovi corsi vengono istituiti nelle seguenti città:

a) corso liceale annesso ad Istituti già esistenti: Ancona, Aquila, Avellino, Firenze, Mantova, Napoli, Parma, Pavia, Perugia, Roma, Sassari, Taranto, Udine, Venezia, Vicenza;

b) Corsi ginnasiali completi annessi ad Istituti già esistenti: Napoli, Piacenza, Roma;

c) Corsi ginnasiali inferiori annessi ad Istituti già esistenti: Ascoli Piceno, Avezzano, Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza, Fiume, Formia, Genova, La Spezia, Mantova, Monza, Pescara, Pisa, Pistoia, Potenza, Ragusa, Rieti (due corsi), Taranto, Trieste, Venezia (due corsi);

d) Corsi inferiori di Istituti tecnici annessi a Istituti già esistenti: Ancona, Bari, Bologna, Caltanissetta, Catania, Forlì, Genova, La Spezia, Parma, Pisa, Pistoia, Roma, Torino, Varese;

e) Corsi inferiori di Istituti magistrali annessi a Istituti già esistenti: Alessandria, Arezzo, Bologna, Catanzaro, Cremona, Lodi, Messina, Modena, Mondovì, Padova, Pisa, Vercelli, Verona;

f) Corsi superiori di Istituto magistrale annessi ad Istituti già esistenti: Aquila, Arezzo, Bergamo, Cagliari, Forlì, Genova, Mantova, Messina, Modena, Trapani, Vercelli, Verona;

g) Istituti magistrali completi di nuova istituzione: Bobbio, Città S. Angelo, Forlimpopoli, Matera, Nuoro, Sangiuesio, Spoleto, Vibo Valentia;

h) Istituti tecnici inferiori isolati di nuova istituzione: Amelia, Anagni, Bugnacavallo, Carpi, Carrara, Cesena, Chivasso, Gaeta, Lussimpiccolo, Macomer, Melfasi, Monza, Nola, Savignano di Romagna, Sorrento, Stradella, Torre Annunziata, Treviglio.

i) Licei classici di nuova istituzione: Barcellona, Pozzo di Gotto.

l) Ginnasi isolati di nuova istituzione: Massa C., Piombino, Vercelli;

m) Liceo-ginnasio pareggiato convertito in regio: Orvieto.

La spesa totale preventivata a carico del bilancio del Ministero della Educazione Nazionale, è di 7.539.000 lire; con l'istituzione dei sopra elencati Istituti e corsi oltre 10 mila nuovi alunni potranno frequentare le scuole.

Al Ministero dell'Educazione Nazionale, è allo studio per il prossimo anno scolastico la creazione di nuovi Istituti e Corsi per l'istruzione media professionale tecnica ed agraria.

Il Duce approva la costituzione di un Consorzio Nazionale risicolo

Roma, 17 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto stamane, il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. Acerbo, il Sottosegretario alle Corporazioni on. Altieri, il Presidente della Confederazione Nazionale Fascista dell'Agricoltura, on. Tassinari, e una rappresentanza di risicultori, i quali hanno esposto al Capo del Governo la situazione della produzione risiera e la necessità di adeguate provvidenze, proponendo la costituzione di un Consorzio Nazionale risicolo allo scopo di sorreggerne il mercato.

Il Capo del Governo, che aveva già esaminato la questione della produzione risicola, che riveste particolare importanza economica e sociale, ha approvato l'iniziativa assicurando ad essa l'appoggio del Governo.

Gli arrestati per l'esplosione di Genova deferiti al Tribunale Speciale

Genova, 17 sera.

Su richiesta del Giudice Istruttore, sono stati passati a disposizione del Tribunale Speciale gli arrestati Domenico Bovone, Giovanna Bovone, Enza Carlo, Bibina Margherita, ing. Lombardo Giovanni, Balduini Isabella, Pellarini Alessandro, Barudel Aldo e Amniroti Giuseppe, in seguito all'esplosione della bomba per la quale rimase ferita gravemente il Bovone e decedeva la madre di lui, Marcella Gatti.

La risposta del Principe Ereditario agli auguri di S. E. Balbo

Roma, 17 sera.

S. A. R. il Principe di Piemonte ha così risposto al telegramma di augurio inviatogli in occasione del suo genetliaco da S. E. il generale Balbo:

« *Eccellenza Balbo - Ministro Aeronautica - Roma.* — A Vostra Eccellenza e intrepidi soldati dell'aria italiana, il mio cordiale grazie per gli auguri tanto graditi. Suo aff.mo: *Umberto di Savoia* ».

Venti navi naufragate a Vera Cruz per il ciclone

Vera Cruz, 17 sera.

Una ventina di piccole navi sono naufragate nel porto durante l'uragano che ha flagellato il Golfo del Messico e si è poi diretto verso l'Oceano Pacifico.

Un ultimatum al Governo dei marinai inglesi ribelli

Parigi, 17 sera.

Si apprende da Londra che i marinai hanno inviato all'Ammiragliato una lettera in cui fra l'altro è detto:

« Leali sudditi del Re, noi preghiamo i Lords e i Commissari dell'Ammiragliato di sospendere le diminuzioni draconiane degli stipendi, che colpiscono i marinai meno retribuiti. È evidente che tali riduzioni possono dare luogo a tragedie della miseria, e di immoralità nelle famiglie dei marinai. Se un accordo scritto e garantito, il quale annunci che i nostri stipendi non saranno sottoposti a riduzioni, non ci perverrà dall'Ammiragliato con la conferma del Parlamento, noi rimarremo fermi nel rifiuto di servire con i compensi recentemente ridotti ».

Gli equipaggi sembrano disposti ad accettare una diminuzione ragionevole dei loro stipendi.

EDISON

Il celebre inventore americano, il cui stato di salute, secondo dichiarazioni fatte dal suo medico, va declinando sensibilmente da otto giorni a questa parte, Edison è amorevolmente assistito dai famigliari che si alternano costantemente al suo capezzale. La fine dell'illustre scienziato sembra imminente.

L'imminente processo degli "avvelenatori,,

I medici che "uccisero,, 76 bambini saranno giudicati il 12 ottobre a Lubecca

Nostra intervista col difensore berlinese dott. Frey

Il 12 ottobre avrà inizio a Lubecca il grande processo a carico dei sanitari che, facendo uso negligente d'un preparato immunizzante contro la tubercolosi, causarono la morte di 76 lattanti. Il noto avvocato berlinese dott. Frey rappresenterà al processo i genitori delle vittime.

Berlino, 17, sera.

Il più grande processo medico che si sia mai veduto, cioè quello a carico dei tre medici di Lubecca e d'una infermiera imputati d'aver provocato con la loro negligenza la morte di 76 lattanti e recato grave pregiudizio ad altri 173, si inizierà a Lubecca il 12 ottobre. I lattanti da immunizzare contro la tubercolosi furono alimentati con un preparato d'invenzione del batteriologo francese Calmette; che, sperimentato in Francia, in Svezia e in molti paesi, diede ottimi risultati, senza mettere in pericolo i pazienti. A Lubecca, invece, la emulsione Calmette somministrata ai piccini conteneva, oltre al bacillo del preparato Calmette, anche bacilli di tubercolosi umana, che produssero la catastrofe.

Batteriologi in causa

Nel processo si discuterà abbondantemente del come potè accadere che tali bacilli umani si trovassero nella cultura Calmette. Numerosi batteriologi di fama sono citati quali periti, sicchè il processo diventerà un piccolo congresso di batteriologi, nel quale diverse tesi si affronteranno. Ma nessuna discussione potrà sopprimere l'atroce realtà di centinaia di famiglie la cui esistenza fu troncata o rovinata.

Sono tutti figli delle classi più umili della popolazione. I genitori sono stati ammessi come parte civile accanto all'accusatore pubblico e chiedono che siano condannati ad un'indennità gl'imputati prof. Georg Deycke, dott. Ernst Altstaedt, prof. Max Klotz e l'infermiera Anna Schütze. La città di Lubecca aveva offerta a ciascuna delle famiglie colpite un'indennità di 30 marchi (1950 lire), che molti genitori rifiutarono come un'indegnità. Sotto questo riguardo, il processo porrà il quesito: quale è il prezzo della vita d'un lattante?

La rappresentanza della parte lesa è stata assunta a titolo benefico dall'avvocato berlinese dott. Frey. Interrogato se egli ritenga colpevoli i medici di Lubecca, egli ci ha risposto:

« Non posso rispondere, altrimenti pregiudicherei un processo in corso. Ma si può ritener certo che il Pubblico Ministero li riterrà colpevoli; se no, non avrebbe intentata l'accusa. Di solito in Germania l'accusatore pubblico agisce solo quando la condanna è pressochè certa. La stessa situazione finanziaria della Germania impone di non intentare processi troppo dubbi ».

Doveva esser riservato alla Germania il triste privilegio di questa causa mediea « monstre ». « Finora gli accidenti nel corso di cure mediche — dice l'avv. Frey — non potranno, mai essere interamente evitati. Ma in proporzioni simili non si è mai avuto nessun caso, in nessun paese ».

La scelta dei periti

Quanto alle cause della catastrofe, l'avv. Frey dice: « Già da mesi le prime autorità mediche di Germania si sono sfilate il cervello in cerca d'una spiegazione plausibile, in proposito si presentano due tesi. Taluni scienziati suppongono che il bacillo delle culture Calmette, che è un germe attenuato della tubercolosi bovina, riacquistò la primitiva virulenza; in altri termini, le diverse specie di bacilli non sarebbero così costanti come si credeva. La giustezza di tale ipotesi dovrà esser discussa dai periti. La seconda tesi vuole che la cultura di bacilli « Calmette » sia stata inquinata da bacilli di tubercolosi umana. Le indagini dell'Ufficio sanitario centrale di Germania hanno assodato che ciò è purtroppo vero: nel materiale somministrato ai piccini erano realmente contenuti bacilli tubercolari di alta virulenza. Ora la questione è di sapere se vi furono intenzioni per incuria, da mano umana, o se si tratta di una trasformazione biologica del bacillo « Calmette », anodino, in un pericoloso germe della tubercolosi umana. Questo dovrà essere messo in chiaro nel dibattimento.

« Presso i Tribunali di Germania, di regola, si consultano su tali problemi scientifici i periti, i quali sono designati in antitesi per ogni occorrenza, come i magistrati stessi. Nel processo di Lubecca, tuttavia, non si ricorrerà ai detti periti ordinari, ma sono state citate le più cospicue autorità in questo campo medico. Si può quindi contare che il caso giudiziario si svilupperà in una discussione batteriologica *sui generis* e che il Tribunale dovrà dire l'ultima parola circa problemi medici di estrema delicatezza ».

A parere dell'avv. Frey, il processo durerà per lo meno tre o quattro settimane. Gli atti processuali comprendono sette volumi di circa mille pagine. Apprendiamo d'altra fonte che quali periti saranno citati al processo il prof. L. Lange, della Sanità pubblica, il prof. V. Hahn dell'Istituto d'Igiene dell'Università di Berlino, il fiscale *Uga*, prof. B. Lange dell'Istituto « Robert Koch » e tanti altri illustri sanitari.

Quanto alla sorte dei medici imputati, il dott. Frey ci ha detto: « Comunque volga il processo, i medici imputati avranno il diritto di continuare l'esercizio della loro professione. Non abbiamo in Germania alcuna legge che vieti a un medico condannato, per quanto poco affidamento egli dia, l'esercizio professionale. Ma ritengo escluso che gl'imputati tornino ad occupare gli uffici che avevano a Lubecca ».

Le salme di Le Brix e Mesmin saranno trasportate a Mosca

Mosca, 17 sera.

L'aviatore francese conte De Sibour è arrivato sul luogo ove precipitò il *Trait d'Union II*. Sul posto è giunto pure il segretario dell'Ambasciata francese a Mosca.

Le salme di Le Brix e Mesmin saranno trasportate a Mosca sul piroscafo fluviale *Uga*.

FOSCHI EPISODI DI VITA BOLSCEVICA

La misteriosa scomparsa d'un tedesco addetto ai lavori d'una miniera sovietica

Lo sventurato sarebbe stato « liquidato » dalla G. P. U.

Berlino, 17, sera.

La stampa tedesca si occupa della sorte di un certo Liebhardt, minatore tedesco, originario di Essen, partito un anno fa per l'U.R.S.S. e misteriosamente scomparso la primavera scorsa.

Il Liebhardt si era fatto largamente conoscere nell'Unione sovietica per una sua invenzione riferentesi ai lavori nelle miniere, per mezzo della quale si poteva fortemente ridurre il tempo necessario a forare la massa del carbone. Si trattava, in realtà di una specie di trapano le cui alliche erano similari in maniera differente ed adatte esclusivamente agli strati del carbone.

Questa invenzione gli era valsa una ricompensa di 500 rubli nonchè la decorazione dell'ordine di Lenin e l'iscrizione al *libro d'oro* nel partito comunista, ciò che gli dava pure il diritto di aspirare ad una brillante carriera nella gerarchia bolscevica.

Cadendo, come è facile prevedere, di questo successo, la famiglia del Liebhardt, residente sempre ad Essen, fu d'un tratto colpita dall'assenza assoluta di sue notizie. Dopo qualche tempo di vana attesa, fu deciso di indirizzare una domanda al Consolato sovietico di Essen, il quale, dopo un altro lungo periodo di attesa, informò laconicamente con una lettera i famigliari del Liebhardt, della scomparsa misteriosa di questi, senza peraltro aggiungere la minima spiegazione in proposito.

Questa risposta ha provocato la costernazione nella famiglia dell'inventore tedesco, che però non ha rinunciato di fare i passi necessari per di giungere a spiegare le cose in una versione il più possibile esatta. I famigliari residenti ad Essen, si indirizzarono più volte al Consolato sovietico locale, sempre avendo la stessa risposta: scrissero direttamente in Russia, interessarono alla misteriosa scomparsa una conoscenza influente di Berlino, che a sua volta si diresse personalmente a quell'Ambasciata sovietica. Ma tutte le ricerche fino ad oggi sono state vane. Dopo il muismo assoluto delle autorità sovietiche, si fanno avanti due supposizioni, egualmente ammissibili, secondo il parere dei conoscitori delle cose bolsceviche.

La prima supposizione è quella che il Liebhardt sia stato deciso dai suoi propri compagni di lavoro, gelosi a sentimenti della sua invenzione, che riduceva al quinto i loro guadagni, di quanto, come è stato detto si trattava di una macchina rapidissima per l'estrazione automatica del carbone.

L'altra versione è che il Liebhardt sia stato « liquidato » dalla G.P.U., allo scopo di assicurare all'U.R.S.S. la proprietà dell'invenzione. È ben probabile che questo enigma non sarà mai chiarito e che il Liebhardt abbia seguito la sorte di tanti altri stranieri, conquistati dalle ideologie di Lenin, e che non hanno fatto più ritorno dalla sua « terra promessa ».

A detta di molti giornali tedeschi questa seconda versione sembra la più probabile. Il Consolato sovietico di Essen e la stessa Ambasciata dei Soviet a Berlino, non avrebbero avuto fama cura nel rispondere alle continue interpellanze dei famigliari del Liebhardt, che questi « era scomparso misteriosamente », senza dare i minimi dettagli di questo mistero e senza peraltro preoccuparsi dei giusti ed umani desideri dei concittadini e dei parenti dello scomparso.

In altre nazioni questo fatto avrebbe provocato l'immediato intervento della polizia locale, per le necessarie ricerche del caso. Quello che più impressiona è che si tratta di un suddito tedesco, gli interessi del quale in terra straniera vengono protetti dalle autorità del suo paese.

Ma l'U.R.S.S. non è soltanto una « terra straniera »: è anche la terra nella quale si passa sopra con estrema facilità ai più comuni diritti degli umani.

Ingenti ordinazioni sovietiche in Svezia per l'ammontare di 60 milioni di lire

Londra, 17 sera.

Durante il primo semestre di quest'anno gli ordini di materiale che i Soviet hanno piazzato in Svezia ammontano a 12 milioni di corone, circa 80 milioni di lire italiane, contro 9 milioni di corone nel periodo precedente dello scorso anno. Le forniture consistono in turbine, caldaie, impianti di segherie, accumulatori elettrici e materiale metallurgico vario.

È curioso notare come gli impianti di segherie che la Svezia sia per fornire alla Russia serviranno precisamente a permettere all'industria sovietica del legname di far concorrenza a quella svedese.

I grandi processi della storia

La rivolta sul "Foederis Arca,,

Disobbedienza, preludio di sommossa — Il fiero contegno del Comandante — Ebbro di alcool l'equipaggio compie l'eccidio dei suoi capi — La sera del 4 luglio 1864 — La ghigliottina di Brest chiude la tragica vicenda

II.

Ma Aubert non è uomo da lasciarsi intimidire dai presentimenti. Balte forte le mani, e la sua dura voce di comando scuota sulla nave:

— A posto di manovra! Spicciate le gabbie alle! Drizzate i controvelacci!

Nessuno risponde, nessuno si muove. Aubert corruga le ciglia; mette le mani in tasca, si avventa agli uomini.

— Non si capisce più il francese a bordo del « Foederis Arca? ». Tre uomini « a riva » per spiegare le gabbie alle! Via!

Questa volta due uomini dell'equipaggio, Thépaut e Carbuccia, si fanno avanti, col loro passo lento e dondolante, il volto minaccioso.

L'atroce baccanale

— Signor Aubert, nessuno di noi salirà sugli alberi. E' inutile insistere. Abbiamo deciso così. Il bastimento cammina abbastanza se volete altre vele, ebbene, spiegatele voi stesso...

L'equipaggio ha un momento di esitazione: sembra che quella « schiuma sociale » — già guadagnata dal demone della indisciplina e della rivolta — avveleria per un momento la virtù del suo atto e subisca il fascino imperioso di quello sguardo.

— Vi ho trattato bene finora. Troppo bene, forse. Ho creduto di avere a che fare con un equipaggio di marinai e di galantuomini. Temo di essermi sbagliato a so, ormai, che fra voi vi sono delle canaglie. Briccie bene a ciò che fate. Io mi ritiro in cabina, per mezz'ora. Riflettete. Vi provengo che, quando tornerò sul ponte a comandare la manovra, brucierò le cervella a chiunque rifiuti di obbedire.

Il Comandante in estratto le mani di tasca: in ognuna di esse luccica una grossa pistola di marina...

— Aubert, veglia con me.

Lentamente, sorvegliando colla coda dell'occhio i movimenti del gruppo ammassato a prora, il Comandante ed il Secondo discendono nel quadrato.

... non appena essi sono scomparsi dalla scaletta, gli uomini vociferano fra loro. Una eccitazione malsana ha ormai guadagnato tutti; persino l'unico passeggero di bordo, un certo Orsani diretto al Messico, si unisce loro per protestare contro la « durezza » degli ufficiali.

Il carpentiere Tessier ha scelto i nodi dell'inferata che fascia la boccaporta; due marioni, lo aiutano a sollevarla ed a rialzare, uno ad una, le travi che chiudono la stiva di prua. Tessier si sospende al boccaporto, si aggruppa alla scaletta di ferro, perpendicolare, che porta in basso e sparisce nell'omitta.

Dove va? Carbuccia, affacciato sulla stiva aperta, gli ha gettato una fune, che, pochi minuti dopo, gli uomini tirano su con lenti strappi misurati. Ecco: a livello della coperta spunta una cassa rettangolare che gli uomini salutano con un grido di trionfo.

In un attimo la cassa è schiodata; venti bottiglie di vermouth e di cognac passano nelle mani avide dell'equipaggio. S'ode il colpo secco del « colli » di bottiglia fatti saltare a coltellate, secondo il costume della marina corsara.

E pochi minuti dopo, gli uomini sono mostruosamente ebbri di alcool frettolosamente tracannato, a larghi sorsi, dalle bottiglie mutilate. Qualcuno nella fretta si è ferito alle labbra e il sangue cola sul mento, misto al cognac. I marinai non hanno più nulla d'umano; l'alcool non ha fatto che perfezionare in loro l'istinto criminale.

In quel momento Aubert risale sul ponte. Si ferma sull'ultimo gradino della scala, e osserva cogli occhi sbarrati lo spettacolo dell'atroce baccanale. Non ha armi. Ma la sua mano d'acciaio svelle la ringhiera della scala, che diventa una clava.

Fa un passo avanti. Dinnanzi a lui il marinaio Carbuccia sorride sinistramente — ahi! il sorriso di quel volto sfregiato! — e tiene nella mano aperta un coltello a lama triangolare...

... il timoniere fama senza preoccuparsi di nulla. Voli di gabbiani attraversano il sartiame, e il « Foederis Arca » continua la sua corsa verso i mari del Sud, mentre tutto intorno la mattina di Giugno apre sull'Atlantico enormi ventagli di luce...

Il salvataggio dei superstiti

Siamo negli stessi paraggi, la sera del 6 luglio. L'oscurità sta scendendo sul mare. Sul brigantino danese « Mercurius Kobiemann », che fa rotta verso le isole di Capo Verde, gli uomini di guardia segnalano, improvvisamente, una forma scura che sale e scende sulle acque, a mezzo miglio sotto vento.

Sembra una imbarcazione a remi. È una imbarcazione, in quella latitudine, non può rappresentare che un avanzo di naufragio. Con quella pronta generosità che fa di tutte le Marine un'anima sola, il Comandante del bastimento danese dà ordine di accostare. Il brigantino « lascia portare » sulla dritta, mettare le vele, rapidamente bracciate, frenano la corsa. Pochi minuti dopo, la barca avvistata è sotto bordo...

Contano undici uomini, undici sperduti, sfiniti dalla fatica e dalla fame.

Ad uno ad uno, i danesi li fanno in coperta. Il ricuperano con massaggi e con *punch* bollenti. Gli uomini sembrano spauriti, si consultano collo sguardo prima di parlare. Poi, finalmente, uno di essi — il mastruale Jeannot — sembra decidersi...

— Siamo i superstiti del veliero francese « Foederis Arca », naufragato quindici giorni or sono, a centocinquanta miglia di qui. La nave faceva acqua da molto tempo, ma si era riusciti a tamponare la falla lavorando continuamente alle pompe. Ma una sera, il mare furioso ruppe le ultime resistenze dello scafo e il nostro Comandante ci ordinò di prepararci ad abbandonare la nave. Obbedimmo, ed almeno tutti i turbini di salvataggio...

Il capitano danese guarda uno per uno gli uomini.

— Chi è di voi il Capitano?

Il mastruale Jeannot alza gli occhi al cielo.

— Il nostro povero Capitano è morto... E con lui sono morti il Secondo, il cuoco e il mozzo... Nel momento in cui essi stavano per scendere nella lancia, un colpo di mare ha spezzato gli ormeggi. Siamo stati trascinati lontano, e non dopo abbiamo visto il « Foederis Arca » sollevarsi sul dorso di una enorme onda e poi sparire...

L'ufficiale danese osserva attentamente gli uomini. Che collezione di crani e di profili selvaggi! E che strani occhi infettati di sangue lungo questi naufragi, sopravvissuti « tutti » a un naufragio in cui hanno trovato la morte ambedue gli ufficiali!

Ma di fronte ai naufragati, egli non si riconosce in diritto di avanzare sospetti che potrebbero anche essere del tutto illegittimi. Si limita dunque a farli discendere sotto coperta, a provvederli di vesti asciutte, e a confortarli con cibi caldi e vini generosi.

Quando i naufraghi del « Foederis Arca » si trovano soli, nel trapunto del *brick* danese, al sicuro dagli orecchi indiscreti, uno di essi chiede a Carbuccia, in un soffio:

— Chi di noi ha la *dichiarazione*?

Senza rispondere, il corso indica col dito il mariuolo Ouille, che porta a tracolla un tubo di metallo.

La folla che si pigia alle Assise di Brest, quella mattina di aprile del 1865, è facilmente riconoscibile, come appartenente ad un'unica classe sociale: quella delle genti di mare.

Questa folla non è nè tranquilla, nè indifferente.

Dietro le sbarre, i dieci superstiti del « Foederis Arca » sono, da dieci minuti, *condannati ad ascoltare l'eco del proprio crimine*...

Davanti al banco dei giurati, uno dei superstiti, il mozzo Clicot, dell'Havre, ha preso posto; volge le spalle ai compagni.

E' lui che, il 12 Marzo 1865, non potendo più sopportare il peso del tremendo segreto, si è presentato al Commissariato di Marina dell'Havre, ed ha rivelato la spaventevole decisione compiuta dai suoi compagni, nove mesi prima, nelle acque dell'Atlantico.

E' lui che rigetta ora, con voce commossa ma sicura, il suo implacabile atto di accusa e di redenzione. La folla alla rivelazione della tragica scena ha un ringhio di belva, e i ferri dei gendarmi circolano sotto la violenza di contro mani che li afferano e li scuotono.

I banditi del « Foederis Arca » sono liveti...

Dodici giorni dopo, in un'alba grigia, la lama della ghigliottina ricade per dieci volte nella lunetta, davanti alle prigioni dell'Havre.

ITALO SULLIOTTI

GLI SPETTACOLOSI VOLI DI UN « ASSO » ITALIANO

Le mirabili prove di De Bernardi alle gare aviatorie di Cleveland

La smentita alle voci di un volo transatlantico

Roma, 17 sera.

Alcuni giornali hanno pubblicato la notizia proveniente da Cleveland, nell'Ohio, che il tenente colonnello De Bernardi, il quale ha testè vinto colà la gara internazionale di acrobazie aeree, infaticabile traversatore in volo l'Oceano da New York a Roma, la notizia è priva di fondamento.

Il tenente colonnello De Bernardi si imbarcherà per l'Italia in settimana. Intanto *l'Agenzia d'Italia* riceve da New York una corrispondenza dove è narrato un curiosissimo episodio della visita degli aviatori esteri che hanno partecipato alla grande gara internazionale aviatoria di Cleveland, che ebbe luogo un giorno prima che si svolgesse l'attesa avvenimento.

Il colonnello Maria De Bernardi aveva messo sul campo un piccolo apparecchio *Waco* da turismo, appartenente al giovane pilota italo-americano Paul Rizzo, chiese a costui se gli voleva permettere di provare l'apparecchio per una diecina di minuti. Il Rizzo acconsentì, e De Bernardi salì nella piccola carlinga del *Waco* respingendo la offerta di un paracadute.

Il *Waco* si era appena staccato dal suolo che De Bernardi iniziò una serie di così spettacolose e impressionanti acrobazie aeree che i diecento spettatori che si trovavano sul Campo e le centinaia di bagnanti nelle vicine spiagge si aspettavano che l'apparecchio andasse a fracassarsi sul tetto di qualche *hangars*.

De Bernardi eseguì dei *looping* impressionanti ad appena 20 metri di altezza; fece una dimostrazione di volo rovesciato, degli avvitamenti e delle « tessale » fino a pochi metri da terra che misero nel più grande orgasmo non soltanto gli spettatori ma anche le autorità aviatorie presenti e i dirigenti del Floyd Bennet Field. Quando De Bernardi atterrò calmo e tranquillo come se tornasse da una passeggiata, il pubblico prorupe in una entusiastica ovazione. Nulla di simile era mai stato visto a New York prima di allora. Le autorità del campo di aviazione informarono l'asso italiano che egli aveva violato numerosi regolamenti federali e municipali con le sue spettacolose esibizioni di virtuosismo aviatorio. De Bernardi si scusò dicendo che in Italia non vi sono simili limitazioni.

FRA DUE LITIGANTI IL TERZO... MUORE

Colpisce a pugnalate il vicino che vuol mettere pace tra due fratelli

Milano, 17 sera.

Una violentissima scena, finita tragicamente, si è svolta nelle prime ore di questa mattina, in un vasto caseggiato operaio situato nel villaggio Battaglia, alle porte di Sesto San Giovanni. Ivi abitano, in una modesta camera, il venditore ambulante Ciro Gratta, fu Nazzario, di anni 33, da Nicastro (Catanzaro) e la sorella Lucia, di anni 40, tra i quali da qualche tempo non corrono buoni rapporti. La causa principale deve ricercarsi nella diversità di carattere dei due fratelli, pur non essendo estranee all'attrito ragioni d'interesse.

Il venditore ambulante è, infatti, dipinto come un violento e la sorella come una vittima dell'energumeno. Questa notte tra i fratelli si è accesa una delle solite discussioni, degenerata ben presto in lite violentissima, tanto che la sorella è fuggita dalla stanza invocando aiuto.

In difesa della povera donna è accorso il trentaseienne Antonio Russo, fu Pietro, nato a Sulmo, da genitori italiani e operaio in uno stabilimento di Sesto, il quale appartenendo anche alla Milizia, era intervenuto qualche volta a calmare l'ira del venditore ambulante.

Ma questa volta la sua presenza ha vieppiù inasprito il diavolo, il quale lo invitò a non immischiarsi nei fatti suoi. Il Russo ha cercato di calmare il venditore ambulante, il quale, per tutta risposta, afferrato un pugnale, gli si è lanciato contro colpendolo replicatamente.

Mentre il Russo cadeva tutto sanguinante, la donna, terrorizzata, fuggiva urlando e tentava pure di darsi alla fuga il feritore. Ma il clamore aveva richiamato una pattuglia di carabinieri che potè affrontare il fiusso e arrestarlo.

Il ferito, trasportato all'ospedale di Monza, è stato ricoverato in condizioni disperate.

I Principi di Piemonte a Notre Dame de la Guérison

Courmayeur, 17 sera.

Favoriti da una magnifica giornata, i Principi di Piemonte — dopo il ricevimento offerto da Donna Paola Marone, in loro onore, alle autorità della Provincia qui convenute — hanno pernottato a Villa Marone, e stamane, di buon'ora, hanno lasciato Courmayeur al fine di eseguire una escursione in montagna.

Il Principe e la Principessa di Piemonte, avendo al loro seguito S. E. il generale Clerici, il marchese e la marchesa Brivio, rispettivamente Gentiluomo e Dama di palazzo delle LL. AA., il capitano Pounani, aiutante di campo di S. A. il Principe, il conte e la contessa Ciaretta, il conte e la contessa Bignon, i signori Marone, l'avv. Marinetti, Podestà di Courmayeur, hanno risalito la strada che da Courmayeur adduce al Pordoni e val di Veni, ai piedi del ghiacciaio Monte Bianco.

Gli Augusti Principi, dopo aver ragginnto la cappella di *Notre Dame de la Guérison*, sono scesi nuovamente a Courmayeur donde hanno proseguito in direzione di Val Ferret, attraversando la meravigliosa foresta di abeti, che fiancheggia quella vallata, giungendo prima di mezzogiorno alle baite di Plampincieux, dove si sono trattenuti a colazione ospiti dei signori Marone.

Alle ore 14,15 sono ripartiti a Courmayeur donde dopo essersi trattenuti circa un'ora nella villa Marone proseguiranno in automobile per Torino.

Terzo Concorso Pronostici indipendente da LA STAMPA DELLA SERA

TAGLIANDO N. 7 - A punteggio triplo

Spazi da lasciare in bianco

Corsa ciclistica Predappio-Roma
18-19 Settembre

1° arrivato _____ p. 15
2° » _____ p. 12
3° » _____ p. 12

Tempo impiegato dal vincitore:
Ore _____ Primi _____ Secondi _____

Cognome _____
Nome _____
Indirizzo _____

N.B. — *Questo tagliando dovrà pervenire alla « STAMPA » entro le ore dodici del 18 Settembre*

AVVERTENZA — Per ogni corsa inclusa nel Concorso ciascun concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno considerati i tagliandi di colore che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino e su cartolina postale.

Un romanzo nella vita di Camillo Flammarion

In questo scritto, la vedova di Camillo Flammarion, l'illustre astronomo francese, la cui opera di volgarizzazione dell'astronomia ha avuto notorietà mondiale, racconta alcuni particolari interessanti e poco noti intorno alla vita del grande scienziato.

Io posso dire di aver cominciato a conoscere dimestichezza con l'astronomia fino dal momento della mia nascita. Io sono infatti venuta al mondo in una casa attigua all'Osservatorio di Meudon, nelle vicinanze di Parigi. Quando avevo appena sei anni la mia famiglia si stabilì a Parigi ed affittò un appartamento vicino all'Osservatorio astronomico, nella casa dove, al quinto piano, viveva Camillo Flammarion. Ritornando a casa dalla scuola, con le mie amiche, io incontrai più volte il già noto astronomo che noi chiamavamo « il simpatico vecchio », ciò che dà idea della differenza delle nostre età. Per me sembrava essere argomento di orgoglio abitare nella stessa casa dove stava lui. Successivamente i miei genitori fecero la sua conoscenza e quando mi vi incontrava sulle scale mi salutava con un cordiale sorriso, ciò che mi dava una simpatica impressione di lui. Tutto però si limitava lì: egli era infatti un grande uomo ed io poco più di una bambina. Niente certo poteva allora farmi supporre che io sarei diventata dapprima sua collaboratrice e quindi sua moglie. A quel tempo mi appariva anzi inverosimile di aver qualcosa a che fare con l'astronomia.

Mio padre viveva di rendita ed era scultore dilettante e mia madre, italiana di nascita e bellissima a quel tempo, era anch'essa appassionata all'arte. Era così bella che un famoso pittore francese, Enrico Regnault, le aveva richiesto di posare per un suo quadro di Salomè. Mio padre era poi discendente di Teofrasto Renaudot, il « padre » del giornalismo francese.

Nè lui nè mia madre volevano ascoltarmi quando io dicevo loro che desideravo seguire una carriera scientifica. Al contrario di quanto avviene in genere, essi mi sollecitarono perchè mi dedicassi allo studio delle arti, mentre io preferivo la scienza. Poichè avevo una bella voce, essi mi fecero impartire delle lezioni particolari, ma, sebbene facessi alcuni progressi sufficienti mi sentivo attratta più che mai verso le scienze. I miei genitori fecero tuttavia il possibile perchè io mettessi in oblio quello che chiamavano un « nonsenso », poichè essi non potevano concepire che una ragazza sapesse appassionarsi per una carriera scientifica. Invece di studiare le stelle io avrei finito per diventare una « stella » dell'opera o del concerto, se il destino mi avesse disposto altrimenti.

Vocazione soddisfatta

Ero diciottenne ed avevo appena lasciato la scuola: mi trovavo quindi sul punto di scegliere definitivamente una professione, quando mia madre, che era tuttavia giovane ancora, morì improvvisamente. Mio padre non potè sopravvivere al colpo e, tre settimane dopo, egli la seguì nella tomba. La loro morte provocò un completo cambiamento nella mia situazione, perchè quanto mi avevano lasciato i miei genitori non era sufficiente per permettermi di vivere ed insieme di seguire un corso di studi completi. I miei tutori avrebbero voluto che io sposassi una persona, che appena conoscevo e che certamente non era un carattere adatto per me; fuori di questa soluzione, non mi restava che trovar lavoro. Non avevo conoscenti ai quali rivolgermi per questo e perciò pensai di parlare a Camillo Flammarion, il quale aveva seguito i funerali di mio padre e mi aveva anzi chiesto, molto gentilmente, che cosa pensassi di fare in avvenire. Mi rivolsi dunque a lui, gli parlai di tutti i miei guai e gli dissi come io desiderassi di trovare un posto quale segretaria presso qualche persona occupata in lavori scientifici. Gli dissi che avevo già una certa coltura in materia, e che il mio unico desiderio era quello di lavorare intensamente e di adoperarmi anche per compiletare la mia coltura là dove essa era manchevole; che avrei infine studiato alla sera, dopo aver terminato il mio lavoro di ufficio onde prendere così una sufficiente conoscenza della materia, e che avrei imparato anche l'astronomia. Camillo Flammarion non sorrise alle mie parole, come avevano fatto invece un tempo i miei genitori: egli anzi mi incoraggiò e mi offrì di diventare la sua segretaria facendo intanto un mese di prova, senza stipendio.

Nella mia vita non ho mai lavorato con tale entusiasmo come durante quel mese per il quale io non dovevo ricevere nessun compenso. Ero del tutto felice. Ben presto io mi accorsi che avrei potuto essergli di reale aiuto nei lavori ed infatti dopo tre anni io ero diventata non solo la sua segretaria ma la sua principale assistente.

Nei primi giorni della grande guerra il segretario della Società Francese di Astronomia venne chiamato a prestar servizio militare ed io venni scelta per rimpiazzarlo. Pochi mesi dopo, nel 1919, moriva la signora Flammarion ed in seguito, dopo essere stata la compagna di lavoro, divenni anche la compagna della vita del grande scienziato.

Malgrado la nostra grande differenza di età, il nostro matrimonio fu dei più felici. Sebbene fosse un grande lavoratore, Camillo Flammarion era sempre di umore lieto. Egli credeva che il sorridere fosse utile per un uomo e metteva costantemente in pratica questa sua opinione. Egli sempre sorrideva, ma non raramente rideva. Si può dire poi che egli conobbe tutti i principali uomini del suo paese e molti illustri stranieri, di varie parti del mondo, si recavano a visitarlo. Scienziati, artisti, uomini di Stato, gradivano ugualmente la sua compagnia per il suo carattere simpatico e la sua acuta arguzia.

Un astronomo pacifista

Saint Saëns, il compositore, e Flammarion furono amici intimi fin dall'infanzia. Saint Saëns, quando era ancora un ragazzo, si era posto in capo di divenire un astronomo. Flammarion era un appassionato della musica e nella sua giovinezza sovente parlava di quello che avrebbe voluto scrivere quando sarebbe diventato compositore. Nei loro anni maturi questo doppio scambio di professioni costituiva un eccellente argomento di celia fra i due vecchi amici, che ne parlavano fra di loro assai di frequente.

Flammarion era di animo dolcissimo e non sapeva odiare nessuno. Egli tuttavia aborriva intensamente manifestazioni dell'umanità, quali la politica e la gloria militare. Pacifista strenuo, era convinto che il reale scopo della politica era quello di preparare, in qualche modo la guerra. Non nascondeva questa sua idea nemmeno nelle conversazioni che faceva con taluni uomini politici suoi amici. Uno di questi era Poincaré, il quale tuttavia non si offendeva in alcun modo dell'avversione che Flammarion manifestava per la politica. Per mostrare anzi la sua amicizia al giovane astronomo, Poincaré divenne membro della Società Francese di Astronomia, della quale Flammarion era stato il fondatore ed era presidente. Un altro uomo politico molto amico di Flammarion era Paolo Painlevé, che univa alla capacità di uomo di Stato la scienza matematica. Molto spesso Painlevé, per trovare una pausa di riposo nelle sue cure e nelle amarezze della politica, si rifugiava presso mio marito, nell'osservatorio di Juvisy, e nel silenzio della notte passava delle buone ore, vegliando, nella contemplazione delle stelle. Altro amico di Camillo Flammarion era il generale Ferrié, scienziato ed inventore, che è autore a capo del servizio radiotelegrafico dell'esercito francese.

La casa a Juvisy che Camillo Flammarion aveva adattata ad osservatorio gli era stata regalata da una persona che era molto appassionata all'astronomia e che pur essendo straniera, era un suo grande ammiratore. La casa aveva una storia; infatti, in una delle sale si leggeva questa iscrizione: « In questa sala, il 13 marzo 1814, Napoleone ricevette la notizia della capitolazione di Parigi e della caduta dell'Impero. Egli di qui partì per recarsi a dare l'addio alle sue truppe, a Fontainebleau ».

La mia vita con Camillo Flammarion fu un sogno di felicità. Fino al giorno in cui egli morì, nel suo studio, tra le mie braccia, proprio dopo avere appena finito un magnifico lavoro sulle sue tanto amate stelle, noi non abbiamo mai avuto il più piccolo dissenso. Egli è ancora con me. Il suo corpo riposa ora nel giardino, coperto da quei fiori che per lui, con le stelle, costituivano la passione della sua vita.

Il romanzo di Marte

Egli non è morto. Il suo spirito — io lo credo fermamente — vive ed opera in noi. E l'episodio che sto per riferire costituisce per me una prova.

Come avevo detto, Camillo Flammarion aveva molti amici. Fra questi era William G. Sharp, un tempo ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi, e con lui era anche un altro diplomatico americano il cui nome voglio qui ricordato. Pochi anni prima della guerra Flammarion aveva pubblicato il suo libro su Marte. Questo pianeta era uno dei suoi preferiti argomenti di studio, ed il lavoro in questione era anche più poetico e romantico che non gli altri suoi volumi. Non appena fu edito, Flammarion ricevette la visita di un distinto signore americano che si era annunziato come addetto all'Ambasciata degli Stati Uniti in Giappone, e che gli dichiarò che il libro su Marte lo aveva fatto decidere ad abbandonare la diplomazia ed a consacrare all'astronomia il resto della sua vita. Egli aggiunse inoltre che, avendo molto denaro a disposizione, aveva deciso di far costruire un osservatorio; chiedeva appunto a Flammarion il suo parere su tutto questo. La sua prima idea era stata di far costruire l'osservatorio in Francia ma poi non aveva potuto trovare una località conveniente. Alla fine ritornò al suo paese, realizzò i suoi desideri, divenne un astronomo valentissimo, e pervenne a stabilire, col calcolo, l'esistenza di un pianeta sconosciuto nella regione celeste situata al di là di Nettuno. Ora, a quattordici anni dalla morte dello scopritore, il telescopio è riuscito a confermare l'esistenza di questo pianeta, che la teoria aveva già divinato.

Non è forse inutile aggiungere il nome dell'Ambasciatore americano che Camillo Flammarion ha ispirato a divenire un astronomo: Era Lowell.

M. FLAMMARION.

Nel cuore della giungla

Rischi e pericoli della caccia alla tigre

Cjon rutilis, il lupo della giungla — Le « preferenze » della temibile belva — L'impresa dello «shikari» — Un ausilio indispensabile: l'elefante — Il rinoceronte, temibile concorrente della tigre

Coloro che la passione dei viaggi attrasse già fino nelle montagne di Giava, hanno conservato il ricordo di un italiano detto Carlo. Egli possedeva a Boghor, un albergo e raccontava volentieri ai primo venuto le sue avventure di caccia.

Il signor Carlo, che io conobbi nel 1916, era stato spettatore di una scena che pochi uomini possono vantarsi di aver visto: il duello a morte di un rinoceronte contro una tigre. Fu un duello natural. All'agguato fra i rami di un alto albero nel bel mezzo della radura di una foresta ancora vergine, il signor Carlo attendeva la sua tigre, colla carabina spianata; allorchè un rinoceronte, sbucando all'improvviso, assalì la tigre che si dirigeva arrampicandosi verso la cima appesa all'albero.

Il signore della giungla

Il rinoceronte, fedele alla sua cattiva abitudine si attaccare tutto ciò che incontro, attaccò la tigre. Al chiaro di luna, le due belve lottarono con coraggio eguale e morirono entrambe. La tigre sventrata dal corno del rinoceronte, e questo colla gola squarciata.

Io accettato questo racconto per quel che pare, non avendo mai visto nulla di simile. Ma nelle giungle dell'India centrale e settentrionale, la tigre ha un nemico poco noto ma estremamente temibile.

E' un lupo della giungla, il Cjon rutilis, questo curioso cane selvatico, di cui il celebre scrittore Rudyard Kipling, ha descritto magistralmente i costumi. Il lupo della giungla vive in grandi branchi, caccia a tratti, e non esitisce mai la sua preda. A Bandarkund, la tigre abbandona il posto a queste unte terribili.

Si citano infatti degli esempi di tigri sorprese, attaccate, fatte a brandelli da questo coraggioso cane selvatico.

Grande divoratrice, la tigre preferisce le seccature dell'esilio a quelle della cattività. Gli indigeni di quegli incolti altipiani, non hanno, per così dire, alcun bestiame. Se ne possiedono, riescono ogni sera col gregge negli alti baluardi del villaggio, pronti a difendersi coi loro archi rigidi che lanciano le sottili frecce, spesso avvelenate, a duecento passi di distanza.

Se la tigre diventa troppo incomoda, gli abitanti del villaggio spargono la voce che vi sono delle tigri da uccidere e bentosto, gli ufficiali inglesi avvertiti, dalla famosa Compagnia delle caccie dell'India centrale, accorrono cogli equipaggi di elefanti.

Infatti l'inglese caccia la tigre dapertutto, anche nei distretti più selvaggi dell'India orientale, in quel Terai che svolge ai piedi dell'Imalaia la distesa delle sue giungle appestate dalla febbre.

Gli intrepidi amatori di caccia non esitano ad accamparsi durante intere giornate nella speranza di uccidervi quelle magnifiche pantere pomellate, altrettanto forti come i leopardi d'Africa, le belle tigri il cui pelame è più folto e la statura più alta che nell'India meridionale.

Poichè mai, mai si è vista una tigre sparire nel circolo, la caccia diventa interessante, quando questo gatto antidiluviano la sa lo crede, od alcun altro per forza agilità e coraggio.

Alcuni rinoceronti raggiungono quattro metri di lunghezza, e due di altezza. Si può rendersi conto di queste colossali dimensioni paragonando le teste qui rappresentate accanto agli uomini dell'Imalaia che le hanno spiccate coi loro coltellacci, i famosi Kouhris a lame spezzate.

Gli agguati di una statura gigantesca, di una testa armata di un corno tabulato, capace di dare dei colpi terribili, si aggiunge una corazza articolata le cui parti sono a prova di un proiettile ordinario. Solo la cartuccia di grosso calibro col proiettile terminato da punte d'acciaio, possono aver ragione di questa armatura naturale. Una palla rotonda rimbalzerebbe appure si fosse senza produrre alcun male, fra le pieghe della pelle formanti la giuntura fra le lamine coriacee.

L'elefante non ama il rinoceronte che, aiutandosi col corno, sventra in un attimo il grosso proboscidee, le cui zanne e la tromba valgono appena contro un simile nemico.

L'estate uno o più rinoceronti in una battuta in cui si accia la tigre, è una fortuna abbastanza rara. Il rinoceronte non si lascia sopravvivere dai battitori, e per così è un compagno più pericoloso della tigre.

Il bilancio della caccia

Del resto, quest'animale cornuto, è estremamente selvatico, circospetto e guardingo. Egli fiuta l'uomo a grande distanza e fugge senza vergogna nelle impenetrabili paludi dove fa tranquillamente la siesta, a tre quarti sommerso.

Del resto il grande rinoceronte indiano, l'unicorno — è poco comune e confinato in una regione limitata. Ed è certura, giacchè questo vagabondo notturno fa dei grandi guasti nelle piantagioni.

In tal modo si possono classificare le grandi campagne di caccia dell'India fra le istituzioni di filantropia e di pubblica utilità. I loro membri pagano anualmente una grossa somma, inoltre ad ogni spedizione essi fanno delle spese elevatissime. E tutto ciò per distruggere degli animali estremamente nocivi all'agricoltura e che non rispettano nè l'uomo, nè i beni della terra. La tigre viene prima fra i devastatori, seconda viene la pantera. Il rinoceronte e l'elefante allo stato selvaggio vengono dopo. Bisogna inoltre calcolare il bufalo e l'orso. Ma la tigre uccide e rovina da sola, beninteso nelle condizioni normali, perchè nelle battute perde ogni coraggio. Le terribili mandatrici d'uomini, le tigri accompagnate dai loro piccoli, quando siano spinte nei lacci, si lasciano uccidere a colpi di lancio. L'industria della caccia alla tigre sarà ben presto in decadenza, poichè la tigre indiana si fa sempre più rara.

Al contrario, nel Bengala le tigri proliferano, e alcuni distretti, specialmente le Assam, sono popolatissimi. Il numero degli uomini uccisi dalle tigri non è inferiore a novecento persone all'anno. E' vero che si addebitano alla tigre tutte le donne e le ragazze inoltrate alla ricerca di legna grossa e minuta e lungamente decimate dalle bestie feroci.

Scarificare una tigre non è una cosa molto semplice, l'operazione deve eseguire immediatamente dopo la morte dell'animale, giacchè dopo qualche ora il pelame si dislacca. Non bisogna far seccare la pelle al sole, non bisogna esporla all'umido. Spesso il povero cacciatore non possiede la quantità di sale necessaria per farla seccare.

Gli animali catturati vivi nei trabucchetti, le piccole tigri di alcune settimane, si vendono facilmente ma bisogni tener conto della poca sicurezza di trasporto, della lunghezza delle strade, la difficoltà delle transazioni, l'avidità degli intermediari. Se i viaggiatori naturalisti riescono difficilmente a procurarsi delle tigri e delle pantere ai vivi, in India, gli indigeni che coltivano quegli animali nelle regioni remote della Cheta Nagpore e dell'Assam, non possono vendere facilmente.

Insomma, la caccia alla tigre è un mestiere che, mentre non assicura il nutrimento al suo uomo, gli assicura la probabilità di fare una brutta fine.

W. WARDS.

DI AULA IN AULA

Ricettatore d'oggetti preziosi condannato a sei mesi

Nel mese di maggio scorso la signorina Ernesta Truco di anni 25 denunciava alla Questura di essere stata derubata dal fratello gemello a nome Luigi, durante una sua breve assenza, di alcuni oggetti preziosi che si trovavano in un portafogli deposto sul cuscino della sua camera da letto, e cioè di un brillante di 5 grani, di un fermaglio di oro bianco, di un orologio di platino con brillantini, di una catena d'oro con ciondolo, del valore complessivo di lire settemila circa.

La Questura iniziava subito le ricerche dell'autore del furto e pochi giorni dopo, e cioè il 30 maggio u. s. il Truco Luigi, nato a Torino, cuoco, abitante in via Exilles 61, veniva arrestato. Egli confessava di avere derubata la sorella e aggiungeva di avere dato incarico a tale Antonio Grosso fu Domenico, di anni 47, nativo di Tronzano, calzolaio, abitante in via Ilarolo 25 ed alla moglie sua, Giuseppina Visca, di anni 36, nata a Canelli, di collocare gli oggetti rubati. Venne accertato che la Visca aveva venduto una catenella d'oro in un negozio di oreficeria di Piazza Castello per la somma di lire sessanta e che successivamente partita per Sampierdarena, aveva collocato colà l'anello coi brillanti: l'orologio di platino, invece, non essendo riuscita a ritirare quanto si era ripromesso, lo aveva restituito al marito, il quale lo vendeva per la somma di lire duecento.

In seguito a questi risultati venivano rinviati al giudizio del Tribunale il Truco, il Grosso e la Visca, il primo imputato di furto, gli altri due di vendita di oggetti rubati.

All'udienza di stamane l'Ernesta Truco recedeva dalla querela contro il fratello Luigi, il quale, interrogato dal Presidente confermava pienamente la narrazione fatta dalla sorella nella denunzia.

— Mia sorella però — aggiunge — mi ha perdonato.

— E non per la prima volta...

Il Grosso Antonio narra di aver conosciuto il Truco verso i primi del corrente anno. Circa la metà di maggio egli ebbe a dirgli: — Vendimi questi oggetti d'oro: sono di mia sorella, la quale trovandosi al momento in non buone condizioni finanziarie, intende disfarsene.

— Non potevo aver alcun motivo di dubitare delle affermazioni del Truco per cui presi gli oggetti preziosi — un anello, una catena, un braccialetto — e incaricai mia moglie di venderli. Parte di essi furono collocati a Genova, dove mia moglie in quel periodo di tempo si recò per trovare alcuni parenti, e parte a Torino. La somma ricavata dalla vendita fu versata interamente al Truco, il quale, a titolo di compenso per il disturbo avuto, corrispose a mia moglie la somma di 150 lire.

— A quanto ammonta la somma versata al Truco?

— A lire duemila e trecento.

— Ma il Truco ha detto di aver ricevuto solo 1907 lire.

— No, no, gli ho consegnato duemila trecento lire.

— E' vero? — domanda il Presidente al Truco.

— Sì.

— Ma in istruttoria avete asserito di aver ricevuto solo 1907 lire.

— Sono incorso in uno sbaglio.

E si passa all'interrogatorio della imputata, la Giuseppina Visca, moglie del Grosso.

— Recatami a Genova per trovare la mia famiglia, cercai di vendere colà gli oggetti preziosi consegnatimi da mio marito.

— Ma dai precedenti di vostro marito, non avete sospettato che potesse trattarsi di oggetti rubati?

— Egli mi disse che gli erano stati consegnati dal Truco, il quale aveva avuto incarico dalla sorella Ernesta di venderli.

— E avete creduto senz'altro a quanto vi diceva vostro marito?

— Non avevo alcun motivo per dubitare di quanto egli affermava. Se avessi saputo che era invece il compendio di un furto, mi sarei ben guardata dall'occuparmi della loro vendita. Io sono incensurata, signor Presidente, è la prima volta che vengo davanti a questa gente (e accenna ai giudici) e spero che sia l'ultima volta.

— Ma questa gente — osserva sorridendo il Presidente — è degna di ogni rispetto; certo sarebbe meglio non avere a che fare con essa nelle aule giudiziarie.

La parte lesa, Ernesta Truco, dice di avere perdonato al fratello poichè l'abbia derubata altre volte e aggiunge di non conoscere nè il Grosso nè la Visca.

— Vi sono stati restituiti gli oggetti rubati?

— Ho avuto solo l'anello con brillanti e il ciondolo dove c'è una ciocca di capelli di mio figlio morto.

Il P. M. cav. Casalegno, chiede l'assoluzione del Truco per l'improcedibilità dell'azione penale in seguito alla remissione della querela, per il Grosso un anno e 8 mesi di reclusione e 1500 lire di multa, per la Visca un anno di reclusione e 500 lire di multa.

L'avv. Porcù, difensore del Truco, si associa alle richieste del P. M., l'avv. Viancini per il Grosso e la Visca, insiste perchè la Visca venga assolta per insufficienza di prove e il Grosso per mancanza di dolo e in subordine ritenersi il reato di incauto acquisto.

Il Tribunale (Presidente il Consigliere di Appello cav. uff. Emilio Zanotti, Giudici: Cornaglia, cav. Raimondo e Gabri cav. Vittorio) assolve per remissione di querela il Truco, condanna il Grosso a mesi sei di reclusione e lire trecento di ammenda e lire duecento di multa; assolve la Visca per insufficienza di prove.

La vendita dei biglietti per i viaggi popolari

Grande affollamento anche stamane alla stazione di Porta Nuova per la vendita dei biglietti per le gite popolari.

Si è verificata, così, un'altra volta, la caratteristica coda composta di persone d'ogni ceto e condizione che hanno atteso pazientemente il proprio turno per l'acquisto del sospirato scontrino.

Oltre tremila persone si sono accalcate dalle otto alle ore dieci, sotto l'atrio esterno di Porta Nuova, disciplinate dagli agenti di P. S., da guardie municipali e militi.

Le richieste maggiori, anzi la quasi totalità, erano per il viaggio a Genova, fino da ieri, e il cui supplemento di duecento biglietti è stato esaurito in pochi minuti. Moltissime persone ne sono rimaste prive, ed hanno atteso pazientemente, ma senza speranza, un provvidenziale rinforzo di altri biglietti.

Buona, invece, è assai regolare la vendita per le altre gite di cui rimane a disposizione un numero ragguardevole di biglietti.

Per la iscrizione ai Corsi Premilitari

Norme e disposizioni

In applicazione della legge N. 1759 del 29 dicembre 1930-IX°, tutti i cittadini che entro il corrente anno compiono il 18.o anno di età sono obbligati ad iscriversi al 1.o Corso di istruzione premilitare ed a frequentarlo. I giovani della classe 1912 che hanno frequentato con esito favorevole il 1.o Corso facoltativo sono obbligati ad iscriversi al 2.o Corso ed a frequentarlo. Quelli della classe ora detta, che non abbiano frequentato il 1.o Corso, o non siano stati dichiarati idonei alla fine di esso debbono iscriversi a questo, insieme ai giovani della classe 1913 ed a frequentarlo. I giovani della classe 1911 e precedenti, i quali abbiano frequentato con esito favorevole il 1.o Corso facoltativo, sono obbligati ad iscriversi al 2.o Corso, ed a frequentarlo. Così pure dovranno regolarsi i giovani della classe 1911 e precedenti, che non abbiano finora seguito alcun Corso premilitare o siano stati dichiarati non idonei agli esami finali.

Per questi giovani la frequenza e l'idoneità alla fine del Corso varranno a tutti gli effetti di legge.

Tali obblighi permangono fino alla chiamata alle armi della classe o contingente di appartenenza. La iscrizione ai Corsi deve essere fatta ad istanza del padre, della madre, del tutore dei giovani interessati o dal direttore dell'Istituto presso il quale il giovane si trova per qualsiasi motivo, entro il termine dal 15 al 30 settembre.

All'atto dell'iscrizione gl'interessati presenteranno N. 2 fotografie formato tessera.

Per Torino Città le iscrizioni si ricevono dalle ore 21 alle 23 dei giorni festivi e dalle ore 8 alle 12 dei giorni festivi nelle Palestre delle Scuole Municipali sottoindicate:

1. - *Scuola Aporti* - Via Bardo, 8.

Vi affluiranno i premilitari che dimorano nella zona delimitata nei seguenti confini:

Stradà di Settimo, Corso Regio Parco, Corso Torino, Corso Regina Margherita, esclusi; Via XX Settembre, Via Garibaldi, Corso S. Martino, Ferrovia di Milano, Corso Vittorio Emanuele II, Corso Fiume, Strada Comunale di Valsalice compresi.

2. - *Scuola Gabelli* - Via Montevecchio, 38.

Vi affluiranno i premilitari che dimorano nella zona delimitata nei seguenti confini:

Ferrovia di Milano, Torrente Dora, Corso Tassoni, Corso Regina Margherita, compresi; Ferrovia di Milano, Via Garibaldi, Via XX Settembre, esclusi; Corso Regina Margherita, Corso Tortona, Corso Regio Parco, Strada di Settimo, compresi.

3. - *Scuola Ragneri* - Corso Valentino, 28.

Vi affluiranno i premilitari che dimorano nella zona delimitata nei seguenti confini:

Ferrovia di Milano, Ferrovia Genova, Corso Vittorio Emanuele II, esclusi; Corso Sardegna, Via Marsala, Corso Giovanni Lanza, Strada Comunale di Valsalice, compresi.

4. - *Scuola Manzoni* - Corso Alessandria, num. 53.

Vi affluiranno i premilitari che dimorano nella zona delimitata nei seguenti confini:

Corso Francia, Corso Vittorio Emanuele II, Ferrovia di Milano, Corso Regina Margherita, Torrente Dora, tutti esclusi.

5. - *Scuola S. Paolo* - Via Luserna, 12.

Vi affluiranno i premilitari che dimorano nella zona delimitata nei seguenti confini:

Ferrovia di Milano, Corso Francia, Corso Vittorio Emanuele II, compresi; Corso Orbassano, Ferrovia Torino-Modane, esclusi..

6. - *Scuola Mazzini* - Via Tripoli, 50.

Vi affluiranno i premilitari che dimorano nella zona delimitata nei seguenti confini:

Ferrovia Torino-Modane, Corso Lione, Ferrovia di Milano, Corso Vinzaglio, Corso Lanzone, Ferrovia di Genova, tutti compresi.

Per gli altri Comuni della giurisdizione della 1.a Legione « Subalpina » le iscrizioni si ricevono presso i locali Comandi M.V.S.N.

Gli studenti delle Scuole universitarie e medie devono rivolgersi per le iscrizioni al Comando della 1.a Legione Universitaria « Principe di Piemonte », Via Carlo Alberto, 10.

Esenzioni

1. — Sono esenti dall'obbligo dell'istruzione premilitare:

a) i giovani affetti da infermità o sono dall'art. 73 del T. U. 3 agosto 1927, N. 1477, e quelli inabili a svolgere gli esercizi fisici della istruzione premilitare;

b) i giovani aventi la loro abituale residenza in territorio distante oltre 10 chilometri dal Comune o frazione;

c) i residenti all'estero.

2. — Non sono tenuti a frequentare i Corsi premilitari finchè durino le seguenti condizioni:

a) i novizi degli istituti religiosi, gli studenti in teologia e degli ultimi due anni di propedeutica alla teologia, gli alunni interni di istituti cattolici per adempiere gli studi per le missioni, i chierici ordinati « in sacris » ed i religiosi che hanno emesso i voti;

b) gli affetti da infermità temporanea;

c) i ricoverati in luoghi di cura o di pena ed in istituti di correzione.

Le domande di esenzione, corredate dei prescritti documenti, ed i certificati intesi a giudicare la mancata iscrizione di cui al N. 3, debbono essere presentati a questo Comando (Via Piave, 11 bis) a cura delle persone suindicate, dal 15 al 30 Settembre.

3. — I capi-squadra ed i capi-centuria degli Avanguardisti che per qualsiasi motivo hanno cessato di appartenere all'O.N.B. quali Avanguardisti, ove abbiano conseguita l'idoneità per l'ammissione al 2.o Corso, sono tenuti ad iscriversi ed a frequentare il Corso anzidetto. Quelli che non hanno conseguita la idoneità in parola sono tenuti ad iscriversi ed a frequentare il 1.o Corso.

Sanzioni

4. — Il padre, od in mancanza la madre, ed in sua vece chi esercita sul minore la patria potestà, ha l'obbligo di iscrivarlo ai Corsi premilitari e provvedere perchè lo frequenti regolarmente.

Chi contravviene a tale obbligo senza che ricorra alcuno dei motivi di cui ai N.ri 2 e 3, sarà denunziato al Pretore e sarà punito con l'ammenda da lire 50 a 500.

Alla stessa pena sono soggetti i direttori di aziende ed i datori di lavoro in genere che in qualsiasi modo impediscano od ostacolino la frequenza dei Corsi premilitari ai propri dipendenti.

I direttori e presidi degli istituti sono passibili delle sanzioni suddette nel caso che non provvedano a fare iscrivere i convittori ai Corsi ed a far loro frequentare i Corsi stessi.

Un problema ebdomadario

Domani, venerdì, giorno di magro, che cosa si cucina? Grave problema per ogni massaia torinese. Ma l'Alleanza Cooperativa, col suo vasto assortimento di pesce fresco, sodo e in scatole, in vendita nei suoi distributori, ha risolto il problema.

Il gravissimo infortunio di un falegname

Di un gravissimo infortunio sul lavoro è rimasto vittima il falegname Francesco Forneris, di anni 17, nato e residente a Candiolo, che lavora in una segheria del paese.

Questa mattina, non si sa per quale causa, il Forneris si lasciava cogliere la gamba sinistra da una sega circolare che gli produceva una terribile lesione all'arto stesso.

Soccorso dai compagni e medicato sommariamente, il povero giovane veniva trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove i sanitari di servizio, erano costretti a sottoporlo all'amputazione della gamba, fino all'altezza della coscia.

Il Forneris trovasi ora ricoverato con prognosi riservata.

Seguendo la Cronaca

DIFFIDATE !

La Bottega del Caffè di via Garibaldi 11, avverte il pubblico che le sue rinomate Miscele « *Sublime* » e « *Augusta* » apprezzate ormai da tutti, e premiate attualmente alle Esposizioni Riunite di Bologna con medaglia d'oro, si trovano in vendita solo presso la sua sede in via Garibaldi 11. Telef. 49-166, e consiglia quindi di diffidare delle offerte che venditori improvvisati e incompetenti fanno con miscele di qualità inferiori. Buongustai, preferite i caffè ed i bar dove si trovano in degustazione le nostre miscele garantite irrisinate all'analisi.

Bottega del Caffè - via Garibaldi, 11

GLI ARTICOLI A MAGLIA
della Ditta GARDA E BOUNOUS
Portici Piazza Castello 19
rappresentano sempre le ultime novità del genere. Essi sono direttamente fabbricati dalla Ditta, che ha ampliato la sua organizzazione, e sono venduti a prezzi della massima convenienza.

La Biancheria per carrozzi, la *Vestaglie*, i *Pigiamas*, della Ditta Garda e Bounous, sono sempre i preferiti per la loro qualità, la loro eleganza, i loro prezzi.

PITTORI
i telai della **Ditta Ferrua (via XXIV Maggio - Tel. 47-000)** non sono da confondersi con quelli in commercio, essendo perfetti e disponibili inoltre in tutte le misure da 20 cm. a m. 1,60 (centimetro per centimetro) al prezzo di
L. 2,25 il metro lineare
Assortimento di colori delle Case *Winsor, Rowney, Blockx, Lefranc, Weimar, Kreul, Sconfaldi, Sartoni* e dei nuovi colori *Zuloaga*.
Cavalletti speciali per studio ed chanstoria, della Casa *Bourgeois Aîné*.
Specialità riproduzioni di quadri per artisti. Vastissimo assortimento in metalloplastica e pirogravura: prezzi ribassati. Assortimento completo di materiale fotografico.

ABBELLITE e RIFORNITE
la casa, servendovi dalla Ditta
ROBI S. A. T. - VIA P. MICCA 19
che vendendo a prezzi di fabbrica i suoi **divanetti, velluti, gobelins, tappeti da terra** e da tavolo, **scendiletto, separée** seta, lana, cotone, **tendaggi** in pezza e confezionati, ecc. ecc., favorisce la clientela. Approfittatene per visitare il grandioso assortimento.

MOBILI - C. Regina Margherita 37
Grandioso assortimento di fabbricazione proprio, in via Cagliari 32. Trevercio, a prezzi realmente diminuiti, merce di assoluta garanzia, stagionatura. Facilitazione pagamenti.

da BIANCHI
OTTIMI TAPPETI
ricevuti assortiti, a buoni prezzi.
Via Piotti quasi ang. Piazza Castello.

MOBILI - Via Mazzini, 44
Corriegi Pagella - Telefono 44-88
A buoni prezzi, ricca scelta di camere da letto, da pranzo e mobili diversi.

TENDAGGI e TAPPETI
ottimi ed a buon prezzo. Acquistateli direttamente alla *Manifattura di Annibale Rodi, via Consolata, 5.*

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: « La forza del destino » di G. Verdi.
CARIGNANO (Corso Vercelli 0, Carabinieri). — Ore 21: « Zente refada » di G. Gallina.
ROSSINI (La Stabile di Torino). — Ore 21: « L'arte di arrangiarsi » di P. Scarpetta.
ALFIERI: Ore 22: « Tournée » della « Stella ».
BALBO: Ore 21: Rivista Testa e Ira Lissita.
DANCING MAFFEI: Dalle 15 alle 3.30.
REGIO-DANZE: Lezioni. Ore 16 Trattenimento.
ROSSI-DANZE: 21. Trattenimento famigliare.

I divertimenti

Un debutto giapponese stasera all'ALFIERI

E' quello della celebre cantante *Tsuneko* che con la sua dolcissima voce ha deliziato tutto il mondo. Ad essa faranno corona gli interessanti numeri del secondo cielo della « Tournée delle Stelle » e segnatamente il meraviglioso giocoliere Silvestri.

TEATRO BALBO

Un lietissimo successo ha arriso alla nuova Rivista « Ve la conto bella... » di Testa, Di Napoli e Capellan, graziosamente inscenata e piacevolmente eseguita dalla Compagnia *Eugenio Testa e Ira Lissita*. Da stasera le repliche.

Spettacoli cinematografici

ENGENIO: Programma Class: « Rivista N. 11 » - « Solitario della montagna » - « Topolino ».
VITTORIA: « Il Re di Parigi », Petrovich.
ITALIA: « L'uomo che ride », Conrad Veidt.
SPLENDOR: « Resurrezione » - Dolores del Rio e Ased la Rocque. Lunedì «Que Vadis».
IDEALE: « Il richiamo del cuore » - (tutto parlato italiano) Carmen Boni, R. Salvini.
ALPI: « Il canto del mio cuore », Prenderà.
STATUTO: « Femmine di lusso », R. Graves.
EDERA: « Il tenente di Napoleone » - capolavoro con Ramon Novarro e D. Jordan.
SAVOIA: « Cuor di marinaio », I. Chaney.

Oggi al CINE ALPI
« Il canto del mio cuore »
Il capolavoro della poesia, della musica e del sentimento, animato dalla deliziosa voce del grande tenore irlandese *John Mac Cormack*, il quale canta in italiano *Luoghi sereni e cari*. E' un film che entusiasma e concorrono al grande successo anche i più famosi attori *John Garrick* e *Maureen Sullivan*. Seguirà il « Giornale Movietone » — parlato in italiano — con la spedizione del Graf Zeppelin al Polo Nord

CINEMA STATUTO
« FEMMINE DI LUSSO »
con **Barbara

Questa pagina è vostra, fanciulli!

Una novella

Storia di un ragno

C'era una volta un ragno che per aver dato un po' della sua tela ad uno gnomo della foresta, per fasciarsi una ferita, ricevette, in compenso, il potere di tessere la sua tela con fili d'oro. Figurarsi la gioia di messer ragno per tanto prodigio: Quando i raggi del sole filtravano attraverso i rami, dove egli tessova la tela dorata, questa risplendeva di un abbagliante luccichio, da farlo andar in visibilio.

Da quel giorno, il nostro presuntuoso e vanitoso ragno pensò che la tela poteva avere chi sa quale inestimabile valore e mise su una superbia da non dirsi. Di punto in bianco, si sentì molto superiore ai suoi compagni e cominciò a guardarli dall'alto in basso, beffeggiandoli e se qualcuno si rivolgeva a lui per un consiglio, rispondeva con alterigia che il suo grado non gli permetteva più d'intrattenersi con lui.

Dalla superbia nasce la boria e messer ragno disdegnò l'antica fidanzata, un'umile coccinella, che lo amava teneramente da tanto tempo; l'ingrato la derise per la sua modestia e l'abbandonò per posare i suoi occhi nientemeno che sulla regina delle api, che viveva in un magnifico alveare, di cera solida, costruito dalle pazienti e laboriose ancelle. Tutt'intorno all'alveare vi erano i più eleganti e meravigliosi fiori e degli annosi e frondosi alberi, che lo riparavano dal sole.

Una bella mattina, messer ragno, tutto ringalluzzito, s'incamminò verso la casa delle api, per chiedere la mano della loro regina; ma, per quanto fosse aggrondato a festa, il suo corpo era così vellouo, da muovere ribrezzo, tanto che le api, appena lo videro di lontano, strisciare lungo i muri, emisero delle acute grida di spavento e stavano per piombargli addosso con i loro terribili pungiglioni, per punirlo del suo ardire, quando egli, preso da grande «fifa», filò in tutta fretta per mettersi in salvo.

Ritornò all'albero, sua dimora, con mille ire in petto, giurando vendetta per lo scacco subito e chiamò a raccolta, in suo aiuto, tutti i ragni della foresta: ma nessuno rispose all'appello: la sua superbia li aveva allontanati.

Un'ape gli passò sopra e, ridendo forte, gridò:

— Ehi amico! che ti ha giovato la tua boria! Forse credevi di conquistare la nostra bella regina, con le tue smorfiasate! Povero grullo, non sai che la superbia oscura ogni merito! Addio, carissimo collega, sii più modesto ed avrai miglior fortuna!

E volò via, perdendosi nell'azzurro del cielo.

Ma il ragno, testardo, non volle dar ascolto a tali sagge parole dell'ape, e, sempre più insuperbito ed inferocito, adescò nella sua vischiosa tela quanti insetti potè, uccidendoli senza pietà.

In men che non si dica, si sparse la voce, per tutto il regno degli insetti, che quel brutto sgorbio di ragno si credeva lui il despota, da divenire intollerabile, con la sua stupida superbia e tracotanza. Fu un sollevarsi generale: grilli, zanzare, mosche, api, scarabei, farfalle, lucciole, calabroni, ecc., ecc., decisero di formare congiura per snidare quello spaccone e traditore, loro nemico, e fargli pagare caro la sua insolenza.

Alta era la notte, gli alberi parlavano di mille cose segrete, i gnomi della foresta danzavano tra loro, tutta una vita occulta si preparava alla riscossa. In un prato, poco discosto dall'albero, residenza del ragno, si erano radunati i congiurati. Dopo vivace discussione, decisero di recarsi dal re degli insetti ad esporre il loro caso.

Entrarono nella gran sala delle udienze. Il re, uno splendido scarabeo d'oro, sedeva sul trono e circondato dai ministri, non appena seppe di che si trattava, mandò subito due calabroni, che fungevano da sbirri, a chiamar il signor ragno, pena la testa, se non accorreva immediatamente.

Giunto alla presenza del re, il ragno voleva scusare la sua prepotenza, ma il sovrano, che non ammetteva tante chiacchiere e che conosceva le subdole arti del reo, gli comandò, al cospetto di tutta la corte, di dare una prova tangibile della sua bravura. Messer ragno, pavoneggiandosi, incominciò a tessere la trama, e, in breve tempo, una bella tela dai più svariati intrecci, si presentò agli occhi stupiti di tutti gli astanti. Finito che ebbe il suo lavoro, l'insetto si pose nel mezzo e attese, con cuore trepidante, il responso del re, ben sicuro di ottenere uno splendido trionfo.

Ma il re scarabeo avanzatosi ad osservarlo minuziosamente il lavoro, sentenziò:

— Sì, la tua tela è bellissima, non c'è che dire: però non vi è proprio nessuna ragione da insuperbire e tanto meno da usare sorrusi verso i propri simili. La superbia è sinonimo di ignoranza e mai, per grande che una sia, deve abbassarsi ad umiliare alcuno, neanche un inferiore. Ricordati che le nostre opere, per quanto grandi esse siano, sono sempre una ben misera ed infima cosa in confronto all'immensità delle meravigliose opere del Creato.

GINA ROSSI.

Racconto di M. Venuti

Il giustiziere

Nella stoppia irta e fiammante di quella sterminata pianura, sotto la sferza del sole meridiano; coi piedi scalzi e scoriati, sudato e arso, andava tutto solo il povero Italo; l'orfano che padron Nicola aveva qualche mese prima ricoverato, non a scopo filantropico chè nel suo animo rude e malvagio non albergava la bontà; bensì per servirsene come di una bestia da soma, o trattarlo peggio di un cane.

Il ragazzo non osava protestare: si sapeva abbastanza sventurato (aveva perduto molto presto i genitori) ed erasi deciso a sopportare con rassegnazione il grave fardello di tristezza che incombe sugli abbandonati; ed insieme alla fame, all'assenza assoluta d'amore, pativa ancora le ingiurie atroci, le vilissime angherie e propotenze dell'inumano padrone.

Ma quel giorno, come un raggio di luce nella tenebrosa cella di un condannato, era penetrata nel suo cuore angosciato una grande speranza. In città, ove erasi recato per commissioni, aveva udito per la prima volta delle parole di affetto: di quelle che sanano le ferite, rimarginano i morti, spronano ed innalzano i popoli, incitano alla fratellanza, signoreggiano le menti e i cuori, fanno trascorrere le ridenti ore, precorrono i tempi.

Le aveva pronunziate un signore quelle parole: un uomo dal viso maschio ed energico, dall'aspetto leale e sincero, col l'abito nero, tutto nero, conferiva un segno di alta ed austera distinzione.

Parlava in nome della Patria, ed invocava pace ed onesto lavoro. Ma minacciava anche; sì: per i miscredenti, i riottosi, gli incorreggibili, avrebbe usato del suo indomito coraggio, della sua immensa fede per richiamarli a ragione.

Italo aveva pianto di tenerezza: non si sentiva più solo: c'era quell'uomo, c'era quella folla piena di santo ardore che avrebbe voluto in ordine il dilagante disordine generale; che avrebbe frantumato ogni sistema di schiavitù, avrebbe redento anche lui.

Flok, il bel cane bianco e vellouo, col quale divideva i resti ed il giaciglio, gli corse incontro abbaiando allegramente.

— Caro, caro... le nostre pene finiranno presto — gli sussurrò Italo. — Avrai: la schiavitù è finita... sarà fatta giustizia.

Il cane gli saltellò attorno, gli pose le zampe sulle spalle e gli leccò il mento. Aveva compreso? Forse...

Il miglio di strada che li divideva dalla fattoria, lo fecero insieme. L'uno parlava dell'avvenire che ora vedeva tutto rosso, l'altro saltellava abbaiando, compiaciuto.

Sulla soglia della portione, padron Nicola attendeva più burbero ed accigliato del solito.

— Perchè così tardi? — tuonò; e senza attendere risposta, assestò al ragazzo una frustata.

Italo si accasciò dolorante dietro un pilastro, riparandosi alla meglio dai colpi che il bruto gli infliggeva. Ma Flok intervenne. Guaì, arruffò il pelo, digrignò i denti e si lanciò sull'inique percuotitore.

— Aiuto! — invocò il vile.

E in liberazione gli venne proprio dal generoso fanciullo che, tutto perdonando, chiamò a sè il cane e lo condusse via.

Padron Nicola non se ne mostrò grato, anzi, decise di uccidere il cane per privare Italo di qualsiasi conforto e difesa: ed andò ad armarsi di carabina per mettere in attuazione il suo tristo proposito.

Ma i due amici erano scomparsi: e solo a tarda sera, quando la fattoria era immersa nel sonno, uscirono dal loro nascondiglio per recarsi nella stalla a chiedere del latte alle buone mucche, e qualche uovo alle galline per rifocillarsi.

Costeggiando il muro di cinta, si portarono al lato opposto della fattoria. La stalla era a pochi passi: dalle imposte socchiuse filtrava la tenue luce di una lampada ad olio.

— Che c'è? — chiese Italo a Flok, che erasi messo a scavare con tanta lena e si inginocchiò per guardare meglio nel fosso ove aveva visto luccicare qualcosa.

— Una bomba! — esclamò osservando una specie di grossa pigna di ferro.

— Chi l'avrà nascosta?... Lui?... Sì... dev'essere di quel dannato...

E Italo si ricordò con raccapriccio delle parole oscure che una notte padron Nicola aveva dette ad un suo fosco amico: «Ho quel che occorre... Appena mi si darà l'ordine, darò fuoco alla miccia...».

— Assassino!... Vigliacco!... Ma sarò smascherarti — ruggì Italo.

Rimise al posto di prima l'ordigno infernale, lo ricoprì di terriccio, ed accarezzando Flok, mormorò:

— Iddio mi darà la forza di impedire un massacro.

Verso l'alba, il palpito di un motore fece fremere Flok, e mise Italo in sospetto.

— Fai il morto — disse al cane; ed il coraggioso fanciullo uscì dal nascondiglio e si avviò ombra nell'ombra, verso la fattoria.

Una automobile da trasporto, con una enorme cesta ricolma di erba secca, nella parte posteriore, era nel cortile. Vicino ad essa, due brutti ceffi confabulavano con padron Nicola. Poi tutti e tre si avvicinarono al muro di cinta, ed Italo che li spiava, li vide scavare nel luogo ove Flok aveva fatto la sensazionale scoperta.

Cinque minuti dopo la macchina infilava velocemente sulla strada maestra, diretta in città.

La bomba, per precauzione, era stata deposta in mezzo all'erba secca; ma come la Provvidenza aveva stabilito, era andata a finire nelle mani del piccolo eroe, il quale, sfidando l'ira del padrone e forse anche la morte, erasi celato in fondo alla cesta.

Il suo primo pensiero fu di lapidare che si facessero delle vittime; studiava perciò il mezzo di scaricare l'ordigno. Ma i suoi sforzi si rivelarono subito inutili: contro il ferro, nulla potevano le sue piccole e deboli mani. Tentò di strappare almeno la miccia, ed ottenne identico risultato: non aveva coltello nè denti adatti alla bisogna. Decise allora di saltare dalla macchina, asportando la bomba. Ma la corsa pazza dell'auto gli avrebbe dato morte sicura; e poi, se lo avessero visto, il suo sacrificio sarebbe stato inutile. Che fare?

Proprio in quell'istante gli giungeva all'orecchio la voce aspra di padron Nicola: «Mentre dormono li faremo volare come fuscelli...» diceva.

— A noi non le farete — ruggì Italo; e strinse fra le dita nervose alcuni fiammiferi che aveva in tasca.

Passò qualche minuto e riudì l'odiosa voce: «Italenia... è qui vicino il covo di quei cani...».

Italo scostò la paglia ed aprì un varco al suo sguardo attraverso la cesta. Ivide la piazza ove il giorno prima aveva pianto di commozione, la casa dal cui balcone quel vero italiano aveva parlato, e si morse a sangue le labbra per soffocare un grido di spasimo che erompevagli dal petto.

«Ferma e prendi la bomba...», disse padron Nicola.

I freni stridettero. Un lieve brusio si produsse nella cesta. Un'ombra piccola ed esile, scivolò lesta lesta dalla parte posteriore dell'auto e scomparve dietro un frondoso albero.

Uno, due, tre secondi; e prima ancora che la macchina si arrestasse, si levò una grande fiammata. Un terribile fragore fece sussultare la terra. Tremarono le case, fremettero i cuori. Una pioggia fantastica di rottami, di ceneri e lapilli, e subito dopo nella piazza ov'è diffuso un greve odore di carne arsa, accorre gente di ogni età e condizione agitata e stravolta, vociante, impazzita.

— Che c'è stato?... Chi erano?... Perchè?...

Mille domande e nessuna risposta, molte ipotesi, tante congetture.

Soltanto Italo conosce la verità e la dice.

Arrampicatosi su un balcone che ha per insegna il Fascio Littorio, fra lo stupore generale, grida con quanta voce ha in gola: «Fratelli, giustizia è fatta!».

Romanzo d'avventure inverosimili

Il misterioso "11 nero"

«Hôtel des Ultras», ambasciata dei re senza trono -- Il vegliardo della camera 7 -- Come si passa sotto al naso della polizia

Continuazione vedi puntate precedenti, 2, 9, 16, 23 luglio; 6, 13, 20, 27 agosto, 3 settembre. Una misteriosa aeronave, che è segnata con un «11 nero» ed ha fra gli uomini dell'equipaggio un «indien» imbattibile mascherato, terrorizza il mondo. Il «reporter» Napoleone Bargellini, corso, nemico sulle tracce dell'«11 misterioso», scopre un complotto, ma non è creduto e cade in disgrazia del suo direttore. Costretto a dimettersi, cede alle insistenze dell'amico ispettore Galimart e continua l'inchiesta per conto suo.

— Non mi aspettavo altra risposta da un uomo come voi! Ho disposto che l'albergo ove il nostro individuo abita sia piantonato. Non appena esca, il portiere farà ai miei uomini un segno convenuto. Folenfant e Bongars si danno il turno e non si lo lasceranno sfuggire. Sarà bene che anche noi ci diamo il cambio, in modo che almeno uno sia presente al momento opportuno. Vi va?

— Ottimamente! — rispose il reporter. — E l'albergo qual'è, di grazia?

— L'Hôtel des Ultras.

— Benone! Per l'appunto esiste un caffè, proprio lì faccia. Ingannerò io la noia trincando birra.

Rimasero d'accordo che il primo servizio, dalle 9 alle 12, lo avrebbero fatto insieme e che, dalle 12 alle 15 sarebbe rimasto il solo Galimart.

La giornata trascorse senza casi degni di nota. Molta gente andava e veniva, ma nessuno che corrispondesse ai connotati forniti dal portiere. L'Hôtel des Ultras — ormai cauto, da qualche anno, sotto i colpi di piccone, vittima d'uno dei tanti «sventramenti» parigini — era, al tempo del nostro racconto, uno dei più eleganti ritrovi della Capitale francese, noto soprattutto come luogo di convegno della società legittimista. Tutti i banchetti dei «Camelots du Roi» avevano luogo, immancabilmente, all'Hôtel des Ultras, la cui fama correva anche all'estero. Vi fu un'epoca, anzi, in cui a Londra, a Berlino ed a Madrid non si conobbe più quell'elegante locale se non sotto il nome di «Ambasciata del re senza trono», perchè, non appena un sovrano cadeva, tosto si formava, all'Hôtel des Ultras, un centro a favore della restaurazione. Si ricorda, a questo proposito, una vivace nota di protesta del Portogallo.

Quella sera vi doveva essere, alla «Ambasciata del re senza trono» qualche festa d'importanza perchè, prima ancora che suonassero le dieci, cominciarono ad affluire lussuose automobili, cariche di belle dame ingioiellate e di signori irreprensibili.

— Mi raccomando! — sussurrò Bargellini all'orecchio di Folenfant, che era venuto a sorbire, accanto al giornalista, il suo centicinquesimo bock — mi raccomando!... Occhio alla penna, in questa confusione!

Lasciamo per un momento i due uomini far buona guardia all'ingresso dell'albergo e introduciamoci nell'atrio. Non tema il lettore che qualcuno ci fermi, al passaggio, per chiederci dove andiamo. Anzitutto, negli alberghi un po' come si deve, nessuno domanderà mai a dove vada il signore o a meno che non sia proprio eccitato così male da far nascere sospetti sull'onestà delle sue intenzioni; in secondo luogo, non è mai accaduto, da che mondo è mondo che qualcuno abbia rivolto una simile domanda ad un romanziere, chè i romanzieri, è risaputo, non pagano gabella. Una volta messo piede nell'atrio non avremo difficoltà ad introdurci nell'ascensore... Il lift-boy è occupato ad osservare le eleganti signore ed i premurosi gentiluomini che si muovono, tra gai conversari ed inchini, nella grande sala: nulla si oppone, perciò, a che noi premiamo uno dei bottoni della fuliera. Quale?... Il numero due, quello che corrisponde al secondo piano. Il secondo piano è sempre quello preferito dalla gente come si deve e vi si possono fare incontri interessanti.

L'Hôtel des Ultras

Al secondo piano, due grandi corridoi si aprono davanti ai nostri occhi. Seguiamo quello di sinistra... La sinistra è regina dei giuochi d'azzardo... Non tagliamo noi con la sinistra il gioco dei tarocchi, quando la nostra nonnina ci propone il gioco, per ingannare il tempo?

Una lunga fila di porte, tutte uguali, ma contrassegnate ciascuna da un numero si stende, a perdita d'occhio. E' proprio il caso di dire a perdita d'occhio, perchè, in fondo al corridoio c'è uno specchio che riflette gli oggetti all'infinito. Tra tanti usci, tutti uguali, scegliamo il numero sette — è un numero cabalistico — ed accostiamo l'orecchio al legno... Origliare agli usci è un segno di pessima educazione ed è un'indelicatezza grave, quando non è addirittura un atto da mascalzone, ma i romanzieri, anche in questo, fanno eccezione. Ahimè, la nostra curiosità è destinata a rimanere delusa! Nessun rumore giunge dall'interno della camera, che sembra deserta e, quanto a guardare dal buco della serratura, non v'è neppure da pensarvi, perchè ogni porta è munita di doppio uscio.—

S'ode un rumore nel corridoio... Un passo che s'avvicina... Presto, nascondiamoci! Chi è costui che ci disturba sul più bello? E' un giovanotto alto, d'aspetto signorile. Indossa l'abito da sera... Cammina leggendo i numeri delle porte. Ecco: ha trovato! Si ferma proprio davanti alla porta numero sette. Bussa un colpo, sta in ascolto, bussa di nuovo... Dall'interno debbono avergli detto d'entrare, perchè ecco che gira la maniglia d'ottone.

Valendoci della facoltà concessaci, in virtù della nostra qualità di romanzieri — facoltà che si estende altresì ai lettori — introduciamoci alla chetichella, nella camera, attraverso lo spiraglio aperto dal giovane in frak.

La camera è fiocamente illuminata dal lumino di notte, al capezzale del letto. Il lampadario appeso al centro della stanza è spento. E' una camera di gran lusso, comunicante con le due attigue — nell'una, probabilmente, E' il gabinetto da bagno e nell'altra un salotto — ed è ammobiliata senza risparmio. Vi sono tappeti di Smirne in terra, c'è un bel caminetto — oltre al termosifone — con un buon fuoco, v'è, accanto al fuoco, una comoda poltrona...

Nella poltrona un signore anziano è sprofondato, con i gomiti sui braccioli e le dita intrecciate sotto al mento. E' un signore d'aspetto arcigno, affilito da una leggera calvizie che non si cura di nascondere. Le rade ciocche, candide, cascate sulle orecchie all'indietro, con un accenno di saccera sul collo, conferiscono al suo volto un'aria solenne, da vecchio scienziato. Indossa pantaloni neri e calza scarpette verniciate da sera. Sullo sparato bianco brilla un diamante. La cravatta bianca, immacolata, ha il nodo a mano, volutamente irregolare. Veste, sullo sparato, la giacca del pigiama.

Il «maestro»

Al saluto rispettosissimo del giovane alto risponde con un lieve cenno di testa.

— Sono ancora là?

— Sì, maestro.

— Imbecilli!

La parola fu pronunciata con tale energia, senza batter ciglio, che il giovane alto, il quale aveva già aperto bocca per dire qualche cosa, tacque, in attesa che il «maestro» gli rivolgesse nuovamente la parola.

Come parlando a se stesso, con una voce vibrante d'ira, il vecchio riprese:

— Imbecilli! Che cosa vogliono? Neppur loro lo sanno! S'affannano, si pestano, si urtano, come all'ingresso d'un cinematografo, per che cosa? Per scoprire il segreto dell'«Indietro», forse? Ma non s'accorgono che sono, nelle mie mani, come burattini appesi alle dita d'un burattinaio? Ed al momento buono, quando un Bargellini qualsiasi sta per avere in mano la chiave dell'enigma, bastano poche bottiglie distribuite nei bars con un'etichetta di circostanza ed una lunzione nelle pagine della pubblicità per lanciarli su una falsa pista! E con queste armi contano battermi? Costringermi a gettar giù la maschera? A svelare il segreto della mia personalità? Bisognerebbe, anzitutto, che io l'avessi una personalità.

Il vecchio, così dicendo, rise amaramente, poi, ricadendosi al giaciglio, che era rimasto in piedi avanti a lui, riprese:

— Sono le forze quelcuno, Mirka? Ma dove corriamo, se non sappiamo che direzione hanno preso?

Lo chausseur interruppe:

— Hanno svoltato verso le Tuileries.

Ad un colpo di fischietto dell'ispettore Galimart, una vettura pubblica era venuta ad arrembare. Bargellini, l'ispettore, Folenfant e Bongars vi salirono in rapidamente e filarono verso le Tuileries, nella vana speranza di raggiungere l'automobile degli sconosciuti, della quale lo chausseur aveva dato i connotati — non era uno dei soliti taxi rossi —, seguiti dagli altri agenti, su un'altra vettura. Purtroppo, in capo ad alcuni minuti, dovettero abbandonare l'inseguimento. Degli inseguiti nessuna traccia. Il portiere di Parigi il arriva ingoiati. Satana soltanto, loro complice, avrebbe potuto dire una parola sicura, in proposito. Mentre tali cose accadevano al centro della capitale francese, un'altra scena, non priva di interesse, si svolgeva in un quartiere lontano, e precisamente a Pantin, ai margini della Route des Petits Ponts, sulla riva del canale dell'Ourcq.

NADO.

(Continua).

Origliare agli usci...

Nella poltrona un signore anziano...

Le audacie dei marinai d'Italia

L'incursione di Pola fra le insidie delle reti e delle mine

Durante tutti i quattro anni di guerra, la flotta austriaca, malgrado le nostre navi scorrazzassero l'Adriatico in tutti i sensi lanciando inutili sfide, restò a poltrire entro il sicuro porto di Pola: intenta a «covare — come scrisse il poeta soldato nello schernitore messaggio della Beffa di Buccari — eternamente la gloriola di Lissa».

Non potendola scovare dalla sua tana se riuscendo a indurla a uscire al largo, compito appassionante dei nostri marinai fu dunque quello di giungere a portare l'offesa sin dentro quell'antro lido di bastioni e di bocche da fuoco.

Chi conosca l'ubicazione del famoso porto di Pola, può farsi una idea esatta delle tremende difficoltà che un tale compito avrebbe riservato per chiunque l'avesse tentato. Tremende difficoltà: la definizione non è esagerata. Occorre immaginare un porto naturalissimo, riconoscendo all'interno che all'esterno di frastagliamenti e di ridossi che facilitano grandemente il cómpito difensivo di chi sul porto si rifugia. Fortificazioni d'ogni genere: batterie, posti d'osservazione, proiettori fotoelettrici potentissimi sistemi multipli di reti di sbarramento e campi vastissimi comprendenti migliaia di mine cariche di tonnellate di alto esplosivo.

La caratteristica dello scafo

Giungere a violare un tale poderoso sistema di impianti guerreschi era cosa pazzesca soltanto a pensare. Ma è risaputo che i marinai d'Italia mai hanno indietreggiato davanti a qualsiasi ostacolo, anche il più difficile da superare: il forzamento del porto di Pola sempre restò in cima ai progetti dei nostri comandanti e dei marinai.

Già nella notte del 2 Novembre 1916 un nostro M.A.S., al comando di Goiran, aveva dimostrato al nemico l'audacia e il valore degli uomini della flotta italiana, dandogli nel medesimo tempo l'avvertimento che diceva come non dovesse ritenersi troppo tranquillo finanche entro il sicuro asilo del suo porto. Il mezzo adoperato per il forzamento, il M.A.S., non aveva però dato i risultati che si speravano. Mezzo rapidissimo e ottimo per gli agguati e i rapidi colpi di mano, appariva inadatto, perchè troppo grosso e troppo pesante, a passare inosservato attraverso i molteplici ostacoli che si sarebbero presentati sulla sua rotta prima di entrare nel bel mezzo del covo nemico.

Ma, oltre il coraggio, una delle doti migliori delle genti d'Italia è quella della genialità: il mezzo acconcio per penetrare con probabilità di successo entro il porto di Pola venne presto inventato. Non si trattava altro che di una imbarcazione speciale; un semplice barchino di appena sei metri di lunghezza, otto tonnellate di dislocamento e di soli 40 cm. d'immersione: le dimensioni, all'incirca, di una qualunque barca da diporto.

Ma la caratteristica peculiare di questi speciali scafi era data da uno strano sistema di cingoli che doveva permettere di abbrancarsi agli orli delle ostruzioni retali, ai cavi metallici e a sbarramenti e di superarli con facilità irrisoria. Inutile dire che numerose prove ed esperimenti vennero fatti per collaudare la bontà dell'apparecchio e il tentativo non venne deciso che soltanto quando la preparazione degli uomini e dei mezzi fu ritenuta oltremodo soddisfacente.

Per operare vennero scelte alcune notti, precedentemente stabilite, designate con il simbolo di «notti X», e mai simbolo venne scelto con maggiore esattezza della verità. Non sarebbero forse andati incontro, i barchini, all'incognita di un mistero?

Vennero costrutti quattro di tali scafi speciali che vennero chiamati con nomi presi a prestito dalla scienza entomologica: «Pulce», «Locusta», «Cavalletta», e «Grillo». Il primo impiego si ebbe nella notte dell'8 Aprile 1918: dalla nostra coste si staccò un convoglio di sette torpediniere, due motoscafi e dei quattro barchini, ma tutto l'insieme, causa i collegamenti e i rimorchi, non potè raggiungere una velocità ragionevole, tale da permettere l'esaurimento della missione nel breve giro di una notte. Si dovette così rinunciar e rientrare a Venezia.

La difficile rotta

Quattro notti dopo, e precisamente in quella del 12 al 13 Aprile, si ripetè il tentativo. L'ordinamento del convoglio era stato variato: le torpediniere erano state ridotte a tre, i due M.A.S. erano sempre presenti, ma i barchini destinati a operare erano stati diminuiti al numero di soli due: il «Cavalletta» e la «Pulce». Squadriglie di caccia ed esploratori erano state opportunamente dislocate in modo da proteggere le eventuali rotte di ritorno.

Ma anche questo secondo tentativo non doveva avere un risultato positivo. I due minuscoli scafi vennero portati a rimorchio sin nelle immediate vicinanze della costa; sotto le volate dei cannoni delle batterie austriache e sotto la vigilanza diretta delle scolte e dei proiettori del porto.

Ma il convoglio, sempre a causa dei rimorchi, non aveva potuto navigare alla velocità che era stata precedentemente calcolata e all'ora stabilita aveva lasciato andare i barchini — tutto era regolato da dati basati sulle velocità e sull'ora, poichè nella notte illuna non si potevano scorgere dei riferi a vista sulla costa — ad una distanza superiore a quella calcolata. Dopo aver navigato verso l'imboccatura del porto i comandanti dei due scafi salvatori avevano dovuto convincersi che sarebbero giunti sulle ostruzioni ad un'ora troppo avanzata che avrebbe facilmente permesso al nemico lo scoprimento del tentativo e avevano quindi deciso di tornare indietro.

Il convoglio dovette quindi rimettersi in marcia sulla rotta del ritorno ma l'alba era ormai vicina e tra poco ne sarebbero spuntate le prime luci quando ancora si era in vista della costa. Per evitare l'avvistamento e il conseguente abbandono dei barchini nelle mani del nemico, fu giocoforza decidersi, per impedire — d'accordo con l'ispettore Galimart — che il viaggiatore della camera numero sette potesse uscire inosservato. Fuori, Bargellini e Galimart vigilavano, al centro d'una fitta rete di agenti. Non uno spillo avrebbe potuto passare senza essere immediatamente notato. Eppure, a dispetto d'ogni vigilanza, il vegliardo ed il suo segretario uscirono, s'avviarono tranquillamente per il marciapiede di destra, fecero segno ad un taxi che passava, vi salirono su e s'allontanarono rapidamente verso il giardino delle Tuileries.

Il portiere dell'albergo li aveva visti, di spalle, al momento in cui, fattisi largo fra gli invitati che facevano ressa al guardaroba, varcavano la soglia ed aveva fatto un cenno al chasseur perchè avvisasse i poliziotti, ma il ragazzo non aveva capito e, prima che il cerbero potesse, a sua volta, aprirsi un varco e raggiungere la strada, i due misteriosi individui erano già lontani. Galimart, nell'apprendere il loro giocatogli, si strappò i capelli a manate.

— Corriamo! Non possono essere lontani!

Bargellini, più riflessivo, bofonchiò:

— Corriamo! Si fa presto a dire! Ma dove corriamo, se non sappiamo che direzione hanno preso?

Lo chausseur intervenne:

— Hanno svoltato verso le Tuileries.

Ad un colpo di fischietto dell'ispettore Galimart, una vettura pubblica era venuta ad arrembare. Bargellini, l'ispettore, Folenfant e Bongars vi salirono in rapidamente e filarono verso le Tuileries, nella vana speranza di raggiungere l'automobile degli sconosciuti, della quale lo chausseur aveva dato i connotati — non era uno dei soliti taxi rossi —, seguiti dagli altri agenti, su un'altra vettura. Purtroppo, in capo ad alcuni minuti, dovettero abbandonare l'inseguimento. Degli inseguiti nessuna traccia. Il portiere di Parigi il arriva ingoiati. Satana soltanto, loro complice, avrebbe potuto dire una parola sicura, in proposito. Mentre tali cose accadevano al centro della capitale francese, un'altra scena, non priva di interesse, si svolgeva in un quartiere lontano, e precisamente a Pantin, ai margini della Route des Petits Ponts, sulla riva del canale dell'Ourcq.

NADO.

(Continua).

Nella poltrona un signore anziano...

Il ritorno fu lento e penoso. Ogni momento si temeva di essere scoperti e di dover affrontare il nemico. Ma, per fortuna, la nebbia, che si era levata fitta, favorì il ritorno. Alle 5 e 10 P. N., due M.A.S., il 95 e il 96, il tempo raggiunsero però in breve condizioni proibitive e fu necessario rinunciare ancora. Si ritentò l'11, ma un'avaria a una delle tenaglie di ritegno dei siluri di un barchino fece ancora fallire l'impresa.

Pareva che il nemico godesse dei favori speciali della sorte, tanta erano le difficoltà che si andavano frapponendo all'esecuzione dei nostri piani. Ma finalmente la grande notte venne: quella del 10 maggio. Sul «Grillo» si erano imbarcati il capitano di corvetta Mario Pellegrini, un prode che veniva dal Piave, che aveva il suo equipaggio formato dal 2.o capo torpediniere siluratore Miani, il marinaio scelto Angelino, il fuochista Corrias. Sul «M.A.S. 95» erano i comandanti Ciano e Scapin.

Le condizioni per la scorreria erano ideali: mare leggermente agitato, cielo nuvoloso, foschie spesse. Poco dopo le due e un quarto del mattino del 14 maggio il barchino lasciò l'appoggio del M.A.S. che l'aveva condotto sin quasi all'imboccatura del porto, all'altezza dello stretto tra gli isolotti di S. Geroleimo e Cosado.

Da questo momento ebbe inizio l'avventura che potrebbe benissimo definirsi epica. Il barchino si avvicinò a tutta velocità ai primi sbarramenti; nello stretto passaggio tra la diga e la Punta Cristo venne subito avvistato dal battello di guardia che gli intimò il «chi va là?».

Pellegrini non poteva, naturalmente, nulla rispondere. L'unica cosa che gli restava a fare era quella di procedere alla massima velocità verso le reti, di sorpassarle con i suoi grappini rotanti e di avventurarsi nel bel mezzo del porto sino a mollare i siluri.

L'epica avventura

Così si comportò Pellegrini; seguito sempre ad avanzare malgrado venisse toste preso nella rete di uno, poi di due e quindi di tre proiettori e che contro la sua fragile imbarcazione si aprisse prestissimo un fitto fuoco di fucileria prima e un serrato cannoneggiamento dopo. Ma il «Grillo» seguitò sempre ad avanzare, imperterrito. Fu presto sulla prima ostruzione, la scavalcò agevolmente mettendo in azione il suo speciale apparecchio; raggiunse la seconda e lasciò anche questa alla sua poppa. Mentre si apprestava a superare la quinta ostruzione i prodi del «Grillo» scorsero il fanale di una barca che giungeva velocemente su di loro. La situazione era disperata, l'impresa irrimediabilmente compromessa e Pellegrini reputò quindi esaurito il suo compito e diede ordine di fermare e di aprire la valvola di affondamento. Il barchino si arrestò e l'imbarcazione nemica pure, forse credendo che il «Grillo» fosse stato colpito in qualche parte vitale. Ma l'acqua entrava a bordo in troppo piccola copia e i nostri decidevano di rimettere in moto le macchine e di tentare ancora uno sforzo disperato per portarsi oltre la quinta ostruzione e di lanciare i siluri. Così fu fatto, ma nella precipitazione venne dimenticato il giusto regolaggio delle terribili armi si che queste non partirono. Il nemico vedendo il nostro piccolo scafo rimettersi in moto riaprì subito il fuoco e presto una granata colpì in pieno il «Grillo» lanciando tutto il rilottissimo equipaggio in acqua e facendo piuttosto seriamente a un braccio Angiolino.

Una volta in acqua e visto affondare la loro imbarcazione i nostri non pensavano ancora affatto ad arrendersi: mentre il comandante e Corrias sostenevano il ferito, Miani si allontanò a nuoto dietro ad un'imbarcazione di un battellino che era stato visto a rimorchio della barca austriaca inseguitrice. Il tentativo audacissimo però non riuscì e dopo circa un'ora e mezza il motoscafi austriaci in perlustrazione sorpresero i nostri quattro prodi aggrappati alla rete della quinta ostruzione, a ridosso della quale il glorioso «Grillo» era spartito nelle onde.

Anche questo tentativo non era stato coronato dal pieno successo ma quale scorno e quale timore per gli austriaci da quella notte! L'asilo di Pola non era più tanto sicuro se i marinai d'Italia usavano degli strumenti sconosciuti a infernali riuscivano a piombarvi nel bel mezzo!

Mag.

Un raggio della stella «Arturo» inaugurerà l'esposizione mondiale di Chicago

Chicago, 16 sera.

La grande esposizione mondiale di Chicago del 1933, che ha per motto «Un secolo di progressi», sarà inaugurata in un modo eccezionale. Sinora fu privilegio di Capi di Stato o d'altri alti dignitari inaugurare esposizioni di simile importanza, a Chicago sarà invece un raggio luminoso ad adempiere a tale funzione. Non un raggio qualsiasi, ma un raggio della stella Arturo.

L'idea, a prima vista, strana, cela un simbolo. La luce impiega infatti quarant'anni per giungere da Arturo alla terra. Ora, l'ultima esposizione mondiale ebbe luogo a Chicago nel 1893, ossia quarant'anni prima del 1933. Il raggio luminoso che, nel 1933, inaugurerà l'esposizione mondiale, partì da Arturo appunto quando s'inaugurò la precedente esposizione.

Il raggio d'Arturo sarà fatto penetrare in un fotometro, trasformato in energia elettrica, rinforzato e impiegato quindi ad accendere tutti i lumi della Esposizione. Arturo sostituirà così il Presidente, e le male lingue vanno sussurrando che la Casa Bianca sia ingelosita d'Arturo. Esse predicono che, di qui alla prossima stagione sportiva, la tecnica sarà tanto progredita che l'annata del *base-ball* non sarà più inaugurata dal Presidente; un astro lancerà il pallone sul campo di gioco.

(United Press).

I nostri Concorsi Pronostici sportivi

Alla vigilia della Predappio-Roma

I punteggi realizzati nel campionato professionisti su pista

Domani a mezzogiorno scade il termine massimo per la presentazione dei tagliandi della Predappio-Roma, di cui pubblichiamo oggi l'ultimo.

La manifestazione ciclistica di gran fondo, che dalla città che diede i natali al Duce porta i corridori alla Capitale ha suscitato vivo interessamento nelle schiere degli sportivi i quali hanno già incominciato ad inviarci i loro pronostici. Tuttavia il contingente maggiore dei tagliandi ci perverrà nella mattinata di domani perchè, giustamente, i lettori attendono di conoscere l'elenco completo e definitivo dei partecipanti. Purtroppo ne Guerra ne Binda saranno alla partenza. Binda non ha potuto prepararsi a dovere. Guerra risente delle conseguenze della caduta di domenica.

Assenti i due assi maggiori, la lotta si presenta alquanto più aperta e incerta. Più di un giovane, tra i molti iscritti, appare in possesso delle doti indispensabili per affermarsi in una gara dura e difficile come quella che si inizierà domani sera e si concluderà a Roma nel pomeriggio di sabato.

La prova è lunga e faticosa; ma gli uomini si sono preparati scrupolosamente. Marra, Piemontesi, Camusso, Giacobbe, Gremo, Gestri, Catalani, che è mancato di affermarsi, Battesini, e ancora Zanzi, Simoni, Firpo, Ferrando, Rinaldi, Giuriani, Zucchini, ecc., portano animosi la forma fidata.

E' impossibile formulare un pronostico dato che le iscrizioni sono ancora aperte e non si conoscerà l'elenco completo dei partecipanti fino a domani mattina. Tuttavia è da ritenere che, assenti Guerra e Binda, il vincitore dovrà essere fornito dal gruppo dei primi otto corridori sopra elencati.

I punteggi realizzati nel Campionato mondiale velocità professionisti

Il quinto tagliando valevole per il III Concorso pronostici, si riferiva alla finale velocità professionisti per il campionato mondiale, vinto, come è noto, dal danese Falk Hansen seguito dal francese Michard e dal belga Scheerens.

In base a quest'ordine di classifica i concorrenti al nostro III Concorso indipendente (essendo assegnati punti 15 per l'esatta indicazione del primo arrivato, e punti 12 rispettivamente per il secondo e terzo arrivato), hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 39

Alloatti Michelangelo, Torino — Amerio Giuseppe, Asti — Audisio Tommaso, Torino — Axis Angelo, Novara — Bertolero Domenico; Bertone Giovanni; Bertone Giovanni Maria; Bigotti Giovanni; Borello Michele; Bortolin Ferruccio; Bosia Ernaldo, Torino — Bosso Secondo, Asti — Bottaro Lucia; Bovero Secondo; Bruno Natale, Torino — Bruzzone Carlo, Savona — Bubbio Cesare; Callari Ferdinando; Cambursano Giovanni; Capellano Mirando; Casaro G. B. Treviso; Castelli Giacomo; Cavicchioli Alberto; Cena Felice, Torino — Cepollina Silvio, Sampierdarena — Cerinibelli Oliverino, Torino — Colli Carlo, Falchera (Torino) — Collino Luigi; Cottura Giovanni; Crosio Innocente; Coniglio Giuseppe; Da Daniele Elvio, Torino — Dardano Giulio, Basaluzzo (Alessandria) — De Curato Nicola; De Giorgis Giuseppe; Del Mastro Lorenzo; Demarta Virginio; Dionisio Giuseppe; Dutto Giuseppe, Torino — Facchini Umberto, Chiavenza (Biella) — Ferrando Natale; Ferrero Guido; Ferro Antonino; Francesconi Enzo; Freschlo Michele; Gandini Giuseppe; Gatti Alberto; Gennari Olimpia; Ghezzi Vittoria; Ghisio Agostino, Torino — Giordanetta Giuseppe, S. Maurizio Can. — Goitre Maggiorina; Grenci Giuseppe, Torino — Grosso Armando, Orbassano — Gaula Giuliano, Torino — Guillaume Attilio, Chatillon (Aosta) — Heimsdorff Guglielmo; Jacurti Adriano; Lamari Carlo; Malacco Adolfo; Manassero Benedetto; Manganelli Augusto; Marchisio Teresa; Marinelli Jole, Torino — Marini Danilo, Vercelli — Marioni Andrea, Torino — Martina Antonio, Luserna S. Giovanni — Martina G. Batta, Bibiana — Martinengo Fulvio, Torino — Matassoello Maria Rosa, Quittengo (Biella) — Mercione Filippo, Torino — Mollicone Lorenzo, S. Damiano d'Asti — Motta Romildo, Cossila S. Grato (Biella) — Mulinacci Piero; Musso Carlo, Torino — Musso Giovanni; Musso Giuseppe, Castellamonte (Aosta) — Nardi Claudio; Novo Osvaldo; Nozzoli Mario; Pagliaro Orazio; Pero Giacomo; Pignato Santo; Pugliese Achille; Quaranta Ugo; Quenda Vincenzo, Torino — Regis Carlo; Regis Umberto, Chivasso — Rocatti Angelo; Rosbach Domenico; Rosmino Valentino; Rossi Italo; Rovano Piermo; Ruga Gino; Russo Luigi; Salmi Aldo; Signetti Umberto; Sparacino Umberto; Spigolon Luigi; Stocchi Santino; Storari Luigi, Torino — Terzano Aldo, Biella — Torre Alberto; Trifilatti Nino; Vecchi Loris; Torino — Vernetti Antonio, Chivasso — Vezogna Pierino, Torino.

PUNTI 37

Abrate Decio Camillo; Alberici Alessandro; Allara Eugenio; Andriola Giulio; Anfossi Armando; Angeleri Primino; Annone Pietro, Torino — Bellisio Domenico, Chivasso — Berruti Mario, Alessandria — Bertoli Giovanni, Asti — Besso Giovanni; Bessano Giovanni, Torino — Blunoni Bruno, Alessandria — Bonzanino Francesco, Torino — Borrè Miro, Cirié — Buonomano Umberto, Torino — Calmi Giuseppe, Cuneo — Campana Gaspare; Cerin Gina; Cerrato Giuseppe; Chiantia Giovanna; Cipeletti Guido; Colombano Guido; Cristiano Antonio, Torino — Dabarrida Domenico, Acqui — De Bernardi Giuseppe; De Silvestri Vittore; Dezzani Antonio, Torino — Fara Gino; Fara Ugo, Moncalieri — Ferrari Ferruccio, S. Mauro Tor. — Fontana Pierino; Formento Carlo; Gallesio Pier Nicola; Gardoni Aresio, Torino — Ginelmo Carlo, Moncalieri — Giordana Carlo Vittorio; Gira Ugo, Torino — Giulice Francesco, Piacenza — Groppo Guido; Groppo Matteo, Fossano — Gurlino Aldo, Alpignano — Iori Domenico, Torino — Lovrio Michele, Piscina — Maggiori Nino; Marchisio Luigi; Merlo Giovanna; Merlone Lina, Torino — Nebbia Gioachino, Asti — Novaresio Domenico; Oddone Libero; Oettiker Guglielmo; Ornato Michele; Pasquero Luigi; Polacco Marcello; Ponti Marino; Porta Carlo; Prandi Celestino; Prato Maurizio; Pulchi Giuseppe, Torino — Rabbia Giovanni, Moncalieri — Rabino Vittorio; Radicchio Franca; Rapparelli Pietro; Re Emilio, Torino — Regis Rosina; Rivetti Ugo; Rosa Brusin Francesco, Chivasso — Saglietti Pasquale, Torino — Sambo Ferruccio, Pinerolo — Secci Antonio; Sedlacek Francesco; Sorgetti Bosco Ugo; Spezia Marcello, Torino — Striglia Carlo; Tecchio Virginio, Chivasso — Torta Mario; Villata Oreste; Vitt Arturo, Torino.

PUNTI 24

Albanese Alfredo; Alessio Giovanni; Baldi Angelo; Bartolini Valico; Crosialli Italo; Fino Achille; Perchio Piero, Torino — Rivetto Pietro, Alassio.

PUNTI 15

Ameglio Carlo; Antino Giovanni; Bellati Cesare; Calbucci Amelio; Canuto Aldo; Cerrato Francesco; Ciampi Teobaldo; Conzio Franco, Torino — Corti Carlo, Chivasso — Gallesio Maria Clemens; Giordana Paola; Manelli Giovanni; Marocco Margherita; Mazzocco Pietro; Orio Dino; Peirolo Eugenio; Pollino Giovanni; Rossetti Dante, Torino — Russo Pietro, Asti — Serafino Carlo; Sorba Giuseppe; Visca Francesco, Torino.

PUNTI 12

Actis Cesare, Chivasso — Amoretti Francesco, Torino — Assale Luigi, Vegliera — Bacchetta Edoardo, Torino — Benedetti Mario, Cuneo — Borsi Augusto; Rosio Dino, Torino — Chiolo Agostino, Lavagnola (Savona) — Demichelis Battista, Torino — Gaito Erminino, Vercelli — Gallo Antonio, Imperia (Oneglia) — Garbero Ignito; Gorgo Santino; Pesce Giovanni; Petronelli Giacomo; Quaglia Cesare; Sacco Tommaso, Torino — Sambo Bruno, Pinerolo.

Errata corrige

Nell'elenco dei concorrenti che hanno realizzato punti 13 nel quarto tagliando, riferentesi al Campionato del Mondo *stayers*, si doveva leggere il sig. Pasquero Luigi anzichè Pasquero Piero, come erroneamente pubblicato.

La REMINGTON PORTATILE

La portatilissima ed utile Remington Portatile, che sarà assegnata al vincitore del 1o premio del nostro IV Concorso Pronostici (valore L. 3200) offerta dal Cr. UF. CESARE VERONA, via Dario Alberto 36.

Gli iscritti alla Predappio-Roma

1. GUERRA Learco (Mantova)
2. GIACOBBE Luigi (Novi Ligure)
3. BATTESINI Fabio (Mantova)
4. RINALDI Angelo (Tortona)
5. CAMUSSO Francesco (Candiana)
6. CAIMMI Pio (Cesenatico)
7. BOVIDA Carlo (Milano)
8. ORECCHIA Michele (Torino)
9. CANAVESI Sev. (Legnano)
10. FIRPO Giovanni (Serravalle Scrivia)
11. LALLE Angelo (Roma)
12. D'ACHILLE Tullio (Roma)
13. CACIONI Amerigo (Tivoli)
14. GOTI Arnaldo (Roma)
15. CECCONI P. (Roma)
16. BERGAMI Arnaldo (Roma)
17. SCORTICATI R. (Reggio Emilia)
18. GIANNINI Arnaldo (Firenze)
19. CARDINALI Umb. (Pesaro)
20. SEMPRINI Mario (Rimini)
21. FATTICCIONI L. (Pisa)
22. MARA M. (Busto)
23. PIEMONTESI D. (Boca)
24. GRANDI A. (Carpi)
25. HOVET A. (Castellanza)
26. CRIPPA A. (Gennate)
27. CATALANI A. (Gemonio)
28. MORETTI C. (Milano)
29. ZUCCHINI A. (Bologna)
30. SIMONI A. (Bologna)
31. EBOLI E. (Avezzano)
32. FERNANDO L. (Genova)
33. MEINI E. (Casella)
34. POMPOSI M. (Pistoia)
35. CIPRIANI M. (Prato)
36. CAVALLINI A. (Casteggio)
37. ZANZI A. (Varese)
38. GESTRI E. (Prato)
39. GREMO F. (Torino)
40. CATELLANI B. (Reggio Emilia)
41. FORNARI E. (Cesena).

Ippica

Il II Concorso nazionale a Saluzzo

Saluzzo, 17 sera.

La passione per gli sports ippici sta dilagando anche nella nostra città. Sabato 19 e domenica 20, alla augusta presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, si svolgerà il II Concorso Nazionale al quale hanno inviato l'iscrizione i migliori cavalieri italiani.

Grandissima è l'attesa nella cittadinanza per la venuta del Principe di Casa Savoia e per quello che è il *grand-prent* dei festeggiamenti. Ecco il programma:

Sabato 19, ore 14: *Premio Saluzzo*, categoria a tempo *handicap* L. 3000, percorso m. 800, 12 ostacoli, cadenza m. 350 al minuto. — *Premio Monviso*; categoria polenza, L. 4000, 5 ostacoli di altezza 1,40; cadenza m. 300 al minuto.

Domenica 20, ore 15: *Premio LL.AA.RR. i Principi di Piemonte*, coppa di S.A.R. il Principe Umberto al vincitore, categoria precisione, L. 6000, percorso m. 700, 11 ostacoli non inferiori a 1,30, cadenza m. 400 al minuto. — *Premio Po*, categoria a tempo a coppie, percorso 800 m. altezza ostacoli massima m. 1,45.

Bocce

La Coppa « Città di Vercelli »

Vercelli, 17 sera.

Il Dopolavoro Provinciale di Vercelli e per esso la Direzione Tecnica Bocciofila sta alacremente lavorando per preparare il 2.o Torneo Nazionale Bocciofilo per la disputa della Coppa « Città di Vercelli », dono del Municipio, gara della massima importanza che si svolgerà il 20 settembre p. v. in Piazza Conte di Torino a carattere nazionale e che vedrà come l'anno scorso e certo in numero maggiore, tutto il fior fiore dei bocciofili della Liguria e del Piemonte in lotta tenace ed appassionata per l'aggiudicazione dell'ambito trofeo.

Oltre a detta coppa sono in palio tre serie di magnifiche medaglie d'oro da dividersi tra le tre categorie per un complessivo numero di ben 48 e tutte con contorno ad incisione, di cui le prime non 28, nonchè otto magnifiche coppe definitive, dono di Enti e personalità della città.

Per la riuscita veramente magnifica dei primi messi in palio e per l'importanza che sin dal primo anno questa prova ha saputo suscitare, tra la massa dei dopolavoristi bocciofili, magnificamente liquidati nell'O.N.D. e nella F.I.G.B., siamo certi che il miglior successo arriderà alla nostra giovane Direzione Tecnica Bocciofila che con l'aiuto dei solerti dirigenti del nostro Dopolavoro ha tenacemente voluto e saputo ottenere una così bella manifestazione che sin sicuramente alla pari delle maggiori manifestazioni italiane boccistiche dopolavoristiche delle altre vecchie provincie consorelle.

La Coppa « Città di Vercelli » *challenge* biennale da vincersi due volte anche non consecutive annovera alla prima pagina del Libro d'Oro di questa prova i nomi di Canonica e Meltone del Dopolavoro Comunale di Crescentino, i quali in una giornata sbalorditiva si imposero brillantemente in mezzo agli autentici assi Liguri e Piemontesi Maestri di cento battaglie sportive e protagonisti di lotte memorabili anche nel campo internazionale.

Quest'anno con buona pace degli amici crescentinesi crediamo che sia a loro ben difficile ripetere l'*exploit* dello scorso anno, sia perchè essendo passati alla categoria massima, dovranno sin dalle prime partite affrontare gli assi e sia anche perchè le rappresentative Torinesi e Liguri accenderanno quest'anno ben decise a contendersi la palma del leone. I bocciofili vercellesi accoglieranno però i forti campioni delle altre provincie con quello spirito di cameratismo sportivo che tanto li distingue nella passata edizione e cercheranno con tutte le loro forze e la loro indomita passione di contrastare cavallerescamente la vittoria ai fortissimi rivali, e chissà che la vittoria, dea capricciosa e mutevole voglia premiare i loro generosi sforzi se non con la vittoria assoluta almeno con una onorevole affermazione che non sia sgradita.

La gara si svolge sotto la presidenza del Segretario Federale avv. Mario Debiasini ed a capo della giuria il sig. Giuseppe Besso, Direttore Tecnico della F.I.G.B.

La preparazione per Los Angeles Nedo Nadi Commissario unico della C. N. I. S.

Roma, 17 sera.

« Il Littoriale » riferisce che si sono riuniti a Palazzo Littorio l'on. Ing. Bacci, Commissario del C.O.N.I., l'on. Giuseppe Mazzini presidente della Confederazione Nazionale di Schiarma e il signor Nedo Nadi i quali hanno esaminato l'attuale situazione schermistica internazionale anche nei riguardi della preparazione olimpionica. Il signor Nedo Nadi, in pieno accordo con il Commissario del C.O.N.I. e con il Presidente della C.N.I.S., ha ineccepito il programma da seguirsi da oggi al giorno dell'Olimpiade.

In base a tale programma, è stato deciso che i partecipanti alla finalissima mondiale di Los Angeles saranno definitivamente prescelti all'inizio dell'anno venturo, onde poter intensificare su di essi la necessaria preparazione. I fiorettisti e gli sciabolatori, che abbiano le qualità per poter aspirare alla selezione e che siano in grado di potersi assentare dalla loro normale residenza, saranno man mano riuniti allo Stadio nazionale di Roma salvo i casi in cui, a parere del signor Nedo Nadi, non convenga lasciarli, nel periodo iniziale, alle cure dei loro maestri.

Gli spadisti faranno invece capo a Milano, affidati al maestro Mangiarotti, prima di essere anche essi chiamati alla Capitale per la selezione definitiva e per la preparazione finale che avrà luogo in epoca da destinarsi.

Il Commissario del C.O.N.I. e il Presidente della C.N.I.S. nominando da oggi il signor Nedo Nadi Commissario Unico per la scelta e la preparazione degli schermitori che dovranno rappresentare l'Italia alle future competizioni internazionali in genere e alle Olimpiadi in ispecie, intendono porre sotto un'unica disciplina direttiva le forze schermistiche nazionali, onde ottenere da esse il maggiore rendimento possibile.

Tamburello

I campionati nazionali a Torino

A Torino, sul campo della Cittadella, avranno luogo, nei giorni 19 e 20 settembre, i campionati nazionali di tamburello, organizzati dall'Opera Nazionale Dopolavoro di Torino. Molte sono già le adesioni inviate da ogni parte d'Italia e si prevede la partecipazione in massa degli elementi piemontesi.

Il I Raduno automobilistico a Saluzzo

Saluzzo, 17 sera.

Saluzzo festeggierà domenica 20 il primo Raduno Automobilistico. La presenza nobile delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, il poter Loro esternare l'affetto e la grande devozione, trasformerà l'invito rivolto agli automobilisti dal Comitato organizzatore: in un desiderio vivissimo di essere cortese manifestazione nella nostra Saluzzo. E tutti i partecipanti, oltre al vantaggio di radunarsi in una città artistica ove potranno ammirare i monumenti, i tesori d'antichità testimoniati il glorioso passato cittadino, parteciperanno al ricchi premi che il Comitato ha offerto.

Ciclismo

Le Galvez e Antenen sospesi per un anno

Parigi, 17 sera.

Il francese Le Calvez e lo svizzero Antenen sono stati sospesi per un anno dalla Commissione sportiva dell'Unione Velocipedistica Francese, in sede di omologazione dei risultati del Giro di Francia.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 17. — Dopo un esordio incerto ed incolore sui prezzi di ieri, il mercato si rianima improvvisamente e gli acquisti prendono il sopravvento seguiti dalle affrettate ricoperte dello scoperto. I prezzi migliorano rapidamente specialmente per quei valori più duramente colpiti i giorni scorsi. La chiusura avviene con mercato più calmo ed un po' inferiore ai massimi raggiunti. Oscillazioni più notevoli Comit 1325, 1301; Consorzio 695, 705, 702; F. A. I. 67, 78, 75; Sip 89,50, 88,50, 87,75; Terni 293, 302, 296; Fiat 183,50, 174, 171,50.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierne
100	Rend. 3,50% d.	73 85	73 90
100	Id. f. c.	73 90	73 95
100	Consol. 5% e.	81 925	82 20
100	Id. f. c.	82 —	82 30
500	Torino 5% c.	488 —	487 75
500	S. Paolo 5%	458 75	459 —
500	S. Paolo 3,75%	— —	— —
100	Venezia 3,50 %	— —	— —
100	S. T. Nov. 1931	99 95	99 925
100	S. T. Nov. 1934	99 50	99 50
100	S. T. Nov. 1940	99 25	99 225
100	Presi. Naz. 5 %	— —	— —
600	Banca d'Italia	1445 —	1462 —
500	Banca Comm.	1299 75	1301 50
500	Credito Ital.	700 50	700 —
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	Cons. Mobiliare	699 50	702 —
100	P.C.E.	67 —	68 —
350	Mediterranee	304 —	321 50
500	Meridionali	682 50	700 —
80	Cosulich	65 —	66 —
500	Rubattino	253 —	256 —
500	Navigaz. A. I.	55 —	56 —
250	Lloyd Sabaudo	119 —	120 —
25	Cirié-Lanzo	160 —	160 —
100	Italiana Gas	23 75	25 —
100	Stige	52 778	52 75
250	Elettr. A. I.	76 —	75 —
125	Sip	84 —	87 378
400	Terni	292 50	298 —
500	Savigliano	505 —	502 50
250	Nebiolo	122 —	124 —
200	Bauchiero	176 50	175 —
100	Tedeschi	79 50	80 —
200	Fiat	166 —	171 50
50	Monte Amiata	76 50	79 25
100	Montecatini	134 —	135 50
300	Ollomont	175 —	175 —
75	Schiapparelli	12 50	13 25
100	Mira Lanza	41 50	42 —
100	Cir	124 —	123 —
250	Monteponi	— —	— —
500	Acqua Potabile	393 —	400 —
100	Florio	35 —	35 —
—	Lane Borgos.	1000 —	1000 —
120	Viscosa	26 50	26 50
100	Chatillon	230 —	232 —
100	Valli Lanzo	21 50	22 —
600	Beni Stabili	465 —	470 —
100	Cartiere Ital.	82 50	85 —
500	Cartiere Burgo	620 —	625 —
100	Pirelliana	32 —	32 —
100	Un. Cementi	35 50	35 50
60	Fornaci	240 —	240 —

Cambi: Parigi 74,935; Svizzera 373,20; Londra 92,50; New York 19,12,25.

Borse italiane

MILANO, 17. — Si sono ripetute anche oggi in apertura le solite pressioni a ribasso, che hanno messo sul tappeto parecchi titoli, ma non mancarono nel corso della seduta molti ordini di compera che fecero non solo cancellare le eccedenze ma migliorare e anche diffusamente la quota. Assai bene assorbiti i fondi di Stato. Rendita 3,50 a 72,85 e Consolidato 5% 1a 83,60, 82,10,50, 82,10 per fine corrente settembre. In ripresa abbiamo quasi tutti i bancari, Alimentari, e Tessili. Meridionali a 698, 695, 693; Edison 504, 514, 512; Vizzola 312, 331, 336; Terni 290,50, 302, 298; Pirelli Italiana 588, 591, 581; Fiat 167,50, 170, 171; Viscosa 39, 42, 40,50; Sip 85, 88,50, 86; Meridionali Elettriche 184,50, 192, 190; M. Amiata 77, 79,50, 77; Beni Stabili 471, 474.

Rend. Ital. 3,50 % 73,85; Cons. 5 %, fin. 82,10 R. Italia 1165; R. Comm. Ital. 1300,50; R. Roma 1035; Cr. Ital. 700; Cr. Mariti. 500; Naz. di Cred. 125; Cons. M. P. 325; Mediterranee 306, Meridion. 693, Veneta C. F. 120, Cosulich 65; Rubattino 253; Lib. Triestina 90; Cantieri 1900; Ocese 200; Furier 72; Gisna 200; Siciana 100; Ticino 80; De Angeli 632; Canoni Costa 411; L. C. Naz. 116; Rossari Varzi 310; Roton. di 920; Tosi 97; Col. Merid. 10 1/8. Un. Manif. 290; Ostarico 652; Rossi 2900; Targetti 58; Cirenani 550; Bornasconi 67; Chatillon 230; Snia 27,75; Pacchetti 32; Ansaldo 37; Elba 39,50; Ilva 141; Mot. Ital. 140,50; M. Amiata 77,50; Montevatmi 135,75; Dalmine 105; Breda 98; Bianchi 30; Isotta 95; Fiat 171; Miani 7,50; Reggiane 56; Adr. di Elettr. 105,50; Reiscati 310; Cioli 101; Dinamo 163; El. Bresciana 127; Valdarno 174; Alta Italia 72; Emiliana 270; Trezzo Abda 208; Adamello 189; Seso 45,75; Edison 512; Sd. Postarg. 330; Sip 88; Tirso 132,50; S. Lig. Tosc. 201; Vizzola 320; Meridl. Elettr. 171; Terni 298; Un. Es. Elettr. 40,50; Italcable 65; Tecnomasio 45; Dist. Ital. 75; Ercolania 230; Ind. Zucch. 615; Raff. L. L. 645; Bologna 20; Mira Lanza 41; Peiroli 8; Aedes 70; Fond. Reg. 1,40; Id. 7 % 44; F. Rustici 11; C. Stabili 474; Saiarnia 30; Darsoni 14; Gr. Alb. Veneta 30,50; Italo-Am. 40; Pirelli Ital. 591; Rinascente 12,75; Pirelli e C. 178; Brasital 35; Dell'Acqua 213; Vedetta 240; O. Veneto 3,50 %, 79,50; Cr. F. Veneto 3 % 457; Id. 6 % 406,50; Cons. M. danu. terr. 4 % 367; Id. 5,50 % 442; Cons. Cred. Migl. 6 % 476. —

CAMBI: Parigi 74,97; Zurigo 373,10; Londra 92,86,50; Amsterdam 771,50. Madrid 174,75; Bruxelles 265,50; Berlino 450,70; Vienna 268,60; Praga 56,65; Bucarest 11,35; Buenos Aires oro 11,53; Id. carta 4,92; New York tel. 19,11,75; chèque 19,00,75; Belgrado 33,75; Atene 24,75; Albania 268,50.

GENOVA, 17. — Apertura ancora incerta, in seguito migliora su ricoprire precipitate di Conti, Comelli e Terni, che spinti sino a 1300, 708, 303, chiudono più calme. Rimanente di riflesso pure migliore specialmente le Meridionali, Mittel, Fiat, Industrie e Raffinerie. Seguire sostenuti i Consolidati.

Rend. Ital. 3,50 % fin. 73,90; Cons. 5 % fin. 82,15; Id. cont. 82,00; Venezia 3,50 % 79,00; B. Italia 1400; B. Comm. Ital. 1302; B. Roma 1015; Cred. Ital. 700; Cr. Mariti. 501; Naz. di Cred. 14; Meridionali 691; Mediterr. 314; Rubattino 254,50; Sabaudo 120; Alta Italia 48,50; La Polare 97,25; Snia 28,75; Chatillon 230; Elba 40,25; Montecatini 135,50; Ilva 143; Ansaldo 34; San Giorgio 148; Fiat 172; O. E. Genovesi 231; Selt 210,50; Sip 88; Terni 296; Ercolania 230; Ind. Zuccheri 605; Raff. Lig.-Lomb. 645; Dist. Ital. 71,50; Molini A. I. 224; Aedes 78; B. Stabili 479. — CAMBI: Parigi 74,90; Svizzera 373,10; Londra 92,81; Olanda 772; Spagna 170; Belgio 260; Berlino 450; Praga 56,70; Buenos Aires oro 11,00, carta 4; New York 19,11,75; Cile 5.

ROMA, 17. — Rend. Ital. 3,50 % c. 73,85; Id. fin. 73,90; Cons. 5 % c. 81,95; Id. fin. 82,10; Venezia 3,50 % 79,05; Cons. Cr. M. 6 % 470; B. Italia 1400; Cred. Fond. 405; B. Comm. Ital. 1303; Cred. Ital. 701; B. Roma 1030,50; Meridionali 702; Tramways 705; Rubattino 254; Snia 28,50; Elba 40,25; Mer. Ital. 141,50; Ilva 140; Montecatini 127,50; Ansaldo 36; Fiat 170; Terni 298; E. Gas Roma 770; Aeron 79; Rom. Zucch. 90,50; F. Rustici 11,25; Immobiliare 554; B. Stabili 470; Impr. Pond. 90; Risanam. 871; Marcia 618. — CAMBI: Parigi 74,90; Londra 92,00; New York 19,11,5.

TRIESTE, 17. — Rend. Ital. 3,50 % fin. 73,85 Cons. 5 %, fin. 82,10; Venezia 3,50 % 79,75; B. Comm. Triest. 400; Adria 341; Cosulich 64,50 L. Triest. 35; Lloyd 547,50; Ass. Generali 3310. — CAMBI: Parigi 74,95; Londra 93,00,50; New York 19,11,75; Zurigo 373; Madrid 172; Amsterdam 771,25; Berlino 451,75; Bucarest 11,30; Praga 56,62; Vienna 268,50; Zagabria 33,24; Bruxelles 268; Italia 511; Budapest 330; Tirana 329.

Borse estere

Parigi, 17. — Un vento di panico soffiava sul mercato di Parigi stamane. Si parlava di gravi difficoltà all'estero sovrattutto ad Amsterdam e a Bruxelles. D'altronde il perdurare preoccupato del malessere generale realizzava a contanti. La speculazione locale precipitava allo scoperto le sue operazioni. Finanza lo Ramble francesi venivano sfiorate dal vento di panico. Nei gruppi bancari i ribassi erano generali. La Banca di Francia perdeva 320 franchi; l'Unione Parigina 105 franchi; la Banca di Parigi 75 franchi; ed il Credito Fondiario 100 franchi. I titoli di elettricità apparivano molto discussi. La Compagnia Generale di Elettricità perdeva 140 franchi e la Distribuzione ne perdeva 65. Fra i valori internazionali le Royal Dutch passavano da 1408 a 1275; le Rio da 1325 a 1425; le Central Mining da 750 a 715; le Anglo da 782 a 700. Per parecchi di questi ultimi titoli i primi corsi si erano stabiliti in misura alquanto difficile, sebbene verso le 15.30 il mercato apparisse in leggera ripresa. In seguito a ribasso della Rio, delle Royal Dutch e della Banca di Francia, ed alle 14.45 continuava il movimento di leggera ripresa, favorito da riacquisti da parte di realizzi. Ecco i cambi all'apertura: Londra 123,37; Italia 153,45; Spagna 330; New York 25,36,5; Belgio 351,25; Olanda 1025,25; Svizzera 477,75.

Londra, 17. — Apertura cambi: Parigi 123,97; Italia 92,81; New York 4,86; Spagna 50,25; Berlino 20,61; Svizzera 110,02; Belgio 350,47; Olanda 120,125.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (I TO) — Lunghezza d'onda metri 207 - Kw. 5,5.

Ore 10: Comun. agrari — 10,15: Musica varia — 12,45: Musica riprodotta — 13,30: Lezione 21.a e 22.a di lingua francese (a mezzogiorno): Trasmissione dell'opera «Norma» di V. Bellini, diretta dal maestro Pedrollo - Negli intervalli conversazione di Remo Sacchetti - Notiziario letterario e giornale radio - Dopo l'opera: ultime notizie.

ROMA, m. 441, kw. 75 — **NAPOLI,** m. 331,4, kw. 1,5 — **ROMA,** onde corte, m. 25,4, kw. 15 — Ore 10,45 (Napoli): Cronaca dell'Ateneo — 11,30: Giornale radio. Notizie agricole. Giornale. Comunicati del Dopolavoro. Notizie — 20,10: Trasmissione di dischi — 20,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR. Giornale radio. Sport. Sfoglianda i giornali. Rubriche varie — 20,35: Discoteca: Lezioni 21.a e 22.a di lingua francese — 21: Concerto sinfonico, diretto dal M.o Riccardo Santarelli — 22,55: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 243: prove tecniche di trasmissione kw. 1,5 — Ore 20: Segnale orario. Eventuali comunicazioni dell'EIAR. Giornale radio — 20,5: Serata di musica leggera e comunità, orchestra e radioarmmatica dell'EIAR: « Le nozze di Arlecchino » un atto di Gian Francesco Malipiero. Dalle fine della commedia trasmissione di dischi — 22,20: Ultime notizie.

PALERMO, m. 341,8, kw. 4 — Ore 20,30: Comunicazioni del Dopolavoro. Radio giornale. Notiziario agricolo. Giornale radio — 20,55: Disco fonoglotta: lezioni 5.a e 6.a di lingua francese — 20,50-21,30: Musica ripresentata — 21,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR. Trasmissione dell'opera in 3 atti « Don Pasquale » di G. Donizetti (ediz. Ricordi). Orchestra e artisti dell'EIAR diretti dal M.o F. Russo. Dopo l'opera: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

BRATISLAVA, kc. 1070, m. 278,9, kw. 14 — Ore 12,35: Dischi.

DAVENTRY NAZ., kc. 193, m. 1554,4, kw. 35 — Ore 20: Concerto orchestrale e vocale (soprano) dalla Queen's Hall, diretto da sir Henry Wood e dedicato a Delius — 22,20: Quintetto — 23,35: Musica da ballo.

DAVENTRY REG., kc. 767, m. 391,3, Kw. 28 — Ore 21,20: Concerto di una banda militare.

LAHTI, kc. 1157, m. 259,5, Kw. 2,5 — Ore 19,30: Ritmo della danza. — 20,30: Concerto corale.

LONDRA REG., kc. 842, m. 356,3, Kw. 70. Concerto « operetta intitolata per la radiodiffusione » — 21,20: Concerto orchestrale cantato per corpi.

MADRID, kc. 587, m. 511,3, Kw. 1,3. — Ore 20: Dischi.

PARIGI TORRE EIFFEL, kc. 857,5, metri 349,8, Kw. 15. — Ore 20,30: Dischi.

PRAGA 1, kc. 617, m. 486,2, Kw. 5,5. — Ore 19,5: Concerto di banda militare — 20,30: Concerto. — 22,15: Concerto.

TOLOSA, kc. 779, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 19,15: Musica per fisarmonica. — 19,45: Orchestra operetta — 20,45: Violoncello e piano. — 21,30: Musica da ballo. — 24: Canzoni spagnuole — 24,45: Orchestra argentina. — 24,30: Concerto. — 25: Concerto.

VIENNA, kc. 581, m. 516,4 Kw. 20. — Ore 20: Lieder cantati dal tenore D. Medina.

Le nuove regole del commercio estero sovietico

Riga, 17 sera.

Giunge notizia da Mosca che il Commissariato sovietico per il Commercio con l'estero (Vnieshtorg), ha inviato a tutte le delegazioni commerciali sovietiche all'estero una circolare concernente le nuove regole alle quali gli agenti sovietici debbono attenersi nel passare delle ordinazioni alla fabbrica straniere.

Secondo queste regole gli agenti a 1 rappresentanti dei Soviets debbono in primo luogo prendere in considerazione l'atteggiamento politico verso i Soviets del Governo del Paese nel quale essi vogliono comperare merci. In secondo luogo le condizioni di credito accordate ai Soviets dal Governo in parola e infine il prezzo e la qualità delle merci.

Malgrado queste istruzioni poi, nessuna ordinazione, per piccola che sia, può essere eseguita senza approvazione preventiva del Commissariato per il Commercio con l'estero. Questa circolare spiega il rifiuto da parte delle delegazioni sovietiche fatto a molte ordinazioni effettuate ultimamente in Germania ed in Inghilterra.

Le assemblee di domani

Alessandria. — Credito Agricolo Provinciale (in liquidazione), via Faà di Bruno 5, ore 11, ord. e straord. (29-9 stessa ora).

Messina. — « Imsharch » (in liquidazione), studio Picciolo, via Lo Bianco 1, Casa Siracusano.

Napoli. — Soc. An. Wilmink Borriello, via Depretis 62, ore 10 (29-9 stessa ora).

Palermo. — Soc. An. « Elce », via Cavour 117, ore 17, straord. (30-9 stessa ora).

Portomaggiore. — Soc. An. Produzione Essicazione Tabacco Kentucky, presso la Sala della Giunta Municipale, ore 10 (ore 11 stesso giorno).

Roma. — Soc. Alberghi e Terme, via Sicilia 176, ore 10, straord. (22-9 seconda ora).

Trento. — Soc. An. già Stabilimento Agrario Aldo Van Den Borre, via Carlo Alberto, ore 17, ord. e straord. (ore 18 stesso giorno).

Vercelli. — Soc. An. « Luigi Rossa e Vercelli, via Tenente Riccardo Rossa 34, ore 15 (29-9 stessa ora).

AUGUSTO TURATI « Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

La Salma dell'avvocato

Alfredo Astesiano

Tenente di Complemento di Artiglieria

verrà trasportata in